

## TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Congedi. — Discussione del disegno di legge per la costruzione dell'edificio dell'istituto d'incoraggiamento di Napoli — Obbiezioni del deputato Brunet, e chiarimenti dei deputati Greco Antonio, relatore, e Macrì — Approvazione dell'articolo unico. — Approvazione dell'articolo unico del disegno di legge per convalidamento del decreto dell'agosto 1863 per il servizio del marchio. — votazione dei due interi disegni di legge. — Presentazione di disegni di legge dai ministri dell'interno, Lanza, di grazia e giustizia, Vacca, d'agricoltura e commercio, Torelli, per facoltà al Ministero di promulgare od estendere a tutto lo Stato, codici, leggi organiche, altre leggi, con modificazioni per il coordinamento richiesto dalle circostanze, e istanza per la discussione delle proposte di legge in esame. — Interpellanza del deputato Di San Donato circa l'applicazione della legge sulle aspettative e sulle disponibilità — Spiegazioni del ministro per l'interno, e dei deputati Cugia e Peruzzi — Domanda del deputato Giuliani. — Il deputato Minervini ripresenta un progetto di legge. — Interpellanza del deputato De Boni circa alcuni provvedimenti relativi ad emigrati veneti, e chiarimenti del ministro. — Istanze dei deputati Alfieri Carlo e Marolda. — Discussione dei disegni di legge per maggiori spese sui bilanci degli esteri, dell'interno e dell'agricoltura e commercio — Opposizioni del deputato Borella al primo, e chiarimenti in difesa, del relatore Barracco — Spiegazioni del deputato Cugia — I tre progetti sono approvati. — Interpellanza del deputato Bellazzi sulla consegna di 800 detenuti alla frontiera pontificia — Dichiarazioni del ministro degli esteri, La Marmora, e del deputato Pisanelli — Osservazioni e critiche dei deputati De Boni e Macchi, e nuove spiegazioni del Ministero — Istanze del deputato Rasponi sui prigionieri politici — Considerazioni dei deputati Chiaoco e De Boni — Altre spiegazioni di fatto del deputato Peruzzi, e repliche del deputato Salaris.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10119. I signori Biliotti, Rosati e Mangini, a nome della Società democratica unitaria di Livorno, rassegnano al Parlamento alcune osservazioni in favore dell'abolizione della pena di morte.

10120. I proprietari e costruttori di case nella città e borghi di Torino, fra le considerazioni che svolgono, chiedono o l'aumento della somma proposta a titolo di compenso in favore del Municipio, onde ne venga assegnata una parte ai costruttori, ovvero che si accordi alle nuove costruzioni l'esenzione dalle contribuzioni per un numero d'anni, che possa rappresentare un reale risarcimento.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fecero omaggi:

Il cavaliere Luigi Prota, da Napoli — Opuscolo intitolato: *Il matrimonio civile ed il celibato del clero cattolico*, copie 20;

Un anonimo, da Salerno — Una Memoria di storia contemporanea, intitolata: *Roma ed i cappuccini di Basilicata e di Salerno*, una copia.

La petizione 10120 avendo attinenza al progetto di legge relativo ai risarcimenti a darsi al municipio di Torino, sarà, a tenore dell'articolo 72 del regolamento, trasmessa alla Commissione che si occupa di quella legge.

Il deputato Ludovico Berti chiede un congedo di otto giorni, dovendo assentarsi per affari urgenti di famiglia.

Il deputato Cutinelli, dovendo partire per affari giudiziari, chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato Grillenzoni, qual professore e preside dell'Università di Ferrara, chiede, per ragioni d'ufficio, un congedo di quattro settimane.

Il deputato Sprovieri, dovendo per urgenti affari del suo municipio e di famiglia recarsi in patria, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Nicolucci, obbligato da urgenti affari di famiglia di lasciare Torino, prega gli si accordi un congedo di giorni venti.

Il deputato Negrotto Cambiaso, dovendo per urgenti affari di famiglia assentarsi da Torino, chiede un congedo di tre settimane.

Il deputato Luzi, dovendo assentarsi per certi suoi particolari interessi, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Lanciano, per urgenti affari, chiede alla Camera un congedo di tre settimane.

Il deputato Mazzoni, costretto a partire per urgenti affari, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Berti-Pichat chiede pure un congedo di sei giorni, dovendo recarsi a Bologna, chiamatovi da urgenti affari di famiglia.

Il deputato Argentino, a cagione di necessità urgenti di famiglia, domanda un congedo di quindici giorni.

Il deputato Sergardi, dovendo assentarsi da Torino per urgenti interessi di famiglia, chiede un congedo di un mese.

(Sono accordati.)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO DI INCORAGGIAMENTO A NAPOLI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la costruzione dell'edificio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli e per spese sul bilancio 1864 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Do lettura del progetto di legge:

« *Articolo unico.* È autorizzato lo stanziamento, al capitolo 52 del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio pel corrente anno 1864, della somma di lire 40,000 per spese occorrenti alla costruzione e adattamento dell'edificio di Tarsia ad uso dell'istituto tecnico e dell'istituto d'incoraggiamento di Napoli. »

La discussione generale è aperta.

Ha la parola il deputato Brunet.

**BRUNET.** Io desidererei di avere dalla Commissione alcune spiegazioni riguardo ai motivi pei quali venne indotta ad insistere per lo stanziamento di questa somma di lire 40,000.

Queste lire 40,000 fanno parte di una maggior somma di lire 634,000, alla quale ascende l'attuazione di parecchie opere in parte eseguite e in parte da eseguirsi all'edificio denominato di *Tarsia*. Queste opere d'ampliamento e di restauro vennero incominciate fin dal cessato Governo, e si è spesa la somma di lire 279,000.

Nei nostri bilanci del 1862 e 1863 venne iscritta una somma di lire 120,000; più si diede un sussidio straordinario di lire 35,000, e così dal 1861 in poi, venne dal Governo spesa la somma di 155,000 lire.

Ora dal progetto generale delle spese occorrerebbero ancora per compiere il lavoro lire 199,000. L'entità della somma m'induce a pregare la Commissione di dare i seguenti schiarimenti.

Ho visto accennato nella relazione del Governo, come questo edificio di *Tarsia*, intorno al quale si spensero in parte e ora si tratta spendere lire 634,000, non appartenga al Governo, ma bensì sia una proprietà del municipio. Io credo che il Governo prima di accin-

gersi ad una spesa di tanta entità attorno ad un edificio che poi non gli appartiene, convenga che accerti meglio le cose. Osservo ancora che la legge sull'ordinamento delle scuole tecniche e degli istituti tecnici dice chiaramente che la spesa dei locali per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici debbe essere fatta dai municipi. Ora noi vediamo che molti municipi, sebbene di mezzi assai ristretti, fanno sacrifici per provvedere questi locali; nè saprei comprendere come mai in questo caso per le scuole tecniche, nell'istituto tecnico di Napoli, il Governo venga a sostituirsi egli stesso all'incarico di una tale spesa.

Comprendo benissimo che oltre alle scuole dell'istituto tecnico havvi anche nel palazzo *Tarsia* l'istituto d'incoraggiamento ed altri locali per esposizioni. Ed io vedrei ben volentieri che il Governo concorresse sia col provvedere convenienti e decorosi locali, sia con altri vantaggi, a creare e a dar lustro e decoro a questi stabilimenti; nè si può confondere a questo riguardo la città di Napoli con una città secondaria di provincia. Ma ciò che io credo giusto si è che per quanto riguarda i locali delle scuole tecniche e dell'istituto tecnico siano provvisti dal municipio, e per quanto riguarda la questione della proprietà del locale convenga anzitutto che sia ben definita, non parendomi che si possa in verun modo ammettere che il Governo spenda ad ampliare e abbellire un locale la somma di lire 634,000 quando questo locale dovesse continuare nella proprietà del municipio. Che il Governo coadiuvi il municipio, trovo cosa ragionevole, ma che giunga a spendere lire 634,000 per migliorare un locale non suo, parmi non sia cosa conciliabile cogli interessi dello Stato che noi pur sempre siamo tenuti di tutelare.

In ogni caso converrebbe che questo fatto formasse oggetto di vicendevoli accordi tra il Governo ed il municipio, affinché, ove il Governo intenda di coadiuvare il municipio stesso nelle opere da eseguirsi attorno al palazzo *Tarsia*, ciò si faccia entro quel limite che, tenuto conto di ogni circostanza, si ravviserà ragionevole e ammissibile.

Io aspetto le spiegazioni della Commissione, e mi riservo di fare altre osservazioni.

**GRECO ANTONIO, relatore.** Se l'onorevole Brunet avesse avuta la compiacenza di leggere la relazione della Commissione, avrebbe trovato...

**BRUNET.** Domando la parola.

**GRECO ANTONIO, relatore...** che il locale di *Tarsia* appartenente al municipio di Napoli era stato destinato ad uso di tutto l'ex-reame, ed in esso avevano sede l'istituto d'incoraggiamento, le sale dell'esposizione, la società economica, e via discorrendo.

**MACRÌ.** Domando la parola.

**GRECO ANTONIO, relatore.** Il Governo borbonico fece delle spese per questo stabilimento, che aveva ordinato fosse censito per conto del Governo medesimo, il che non fu mandato ad effetto. Posteriormente fatta la fusione delle provincie meridionali col regno d'Italia, il Governo concorse per gli anni 1861 e 1862 alle spese

dell'istituto d'incoraggiamento di Napoli, poichè non poteva recedere dagli impegni contratti dal Governo precedente.

Infine fu stabilito a quali usi dovesse destinarsi il locale di Tarsia, e questi usi rivestono un carattere non solo municipale e provinciale ma anche regionale, poichè serve questo locale per l'esposizione agraria, mi si permetta l'espressione, regionale, serve per l'istituto tecnico, serve per la scuola dei pilotini.

La città di Napoli, importantissima com'essa è, aveva bisogno di un locale per le esposizioni da farsi e per diversi altri servizi cui si doveva provvedere, e ciò è tanto vero che il Consiglio di Stato e la sezione del contenzioso amministrativo di Napoli a cui il Governo aveva fatto ricorso per avere l'avviso a chi dovesse spettare la spesa in parola, decise contrariamente a ciò che voleva lo stesso Governo borbonico, vale a dire che fosse la spesa sopportata dai *fondi comuni* delle provincie, e che non potesse a carico del municipio essere stanziata la spesa. Ma la Commissione non si acquietò a questo, e poichè fu convinta che l'uso dell'istituto di Tarsia era promiscuo, tanto per conto del Governo, quanto per conto del municipio, così fece per mezzo del Ministero interpellare il municipio di Napoli se era disposto a sopportare il restante della spesa. La spesa, contrariamente a ciò che dice l'onorevole Brunet, ora è di lire 199,505, delle quali, dedotte le 40,000 lire che il Governo domanda, si residuerebbe a 159,000 lire.

Ora il municipio di Napoli con una sua deliberazione si è obbligato a sopperire al restante della spesa pel compimento di questo edificio, con che però sia riserbato il diritto che il locale continui ad essere adoperato per gli usi governativi e municipali pei quali è destinato, ma che la proprietà resti del municipio.

La Commissione, come apparisce dalla relazione, non ha voluto entrare in merito alla questione della proprietà, anzi ha fatto istanza al Governo perchè egli definisca una volta a chi si appartiene la proprietà medesima del locale, ma ha trovato ragionevole che questa spesa fosse fatta in seguito alle spese anteriormente fatte, gl'impegni assunti ed alla decisione emessa dal contenzioso amministrativo di Napoli e dal Consiglio di Stato.

Credo che l'onorevole Brunet si voglia contentare di queste spiegazioni e dare il suo voto favorevole al progetto di legge.

**BRUNET.** Io ho esaminata la relazione della Commissione prima di domandare la parola, e mantengo tuttora l'opinione dapprima manifestata sulla risposta del relatore. Debbo anzitutto osservare che anche sotto il Governo precedente si fece la questione se queste somme impiegate per ristaurare quest'edificio del municipio di Napoli dovessero essere pagate dai fondi provinciali. E difatti io lo leggo qui nella relazione del Ministero come risulti che realmente questi denari erano prelevati sui fondi provinciali.

E in verità io non giungo a comprendere come un

edificio pel quale si tratta di spendere dal Governo 600 mila lire debba ancora rimanere di proprietà del municipio. Questo mi pare cosa non giusta, e che non convenga in alcun modo consentirla. Adunque, anzitutto, conviene decidere se l'edificio cui si vuole impiegare in nuove costruzioni la somma di lire 600 mila debba essere o proprietà del municipio o proprietà del Governo, e parmi perciò che non convenga votare per ora alcuna somma a questo riguardo.

Io confesso che trattandosi di un istituto di grande importanza convenga che anche il Governo vi concorra, ma non parmi che esso debba concorrere per una somma di circa 650 mila lire quando l'edificio non passa in sua proprietà.

Del resto, se questo edificio serve per le scuole tecniche, per l'istituto tecnico, convien ritenere che la legge lascia a totale carico dei municipi la provvista degli occorrenti locali. Per quanto riguarda poi ai locali per l'istituto d'incoraggiamento e altri, i quali non sono a carico dei municipi, io non mi oppongo che il Governo vi provveda in modo decoroso e conveniente a quella per grande ed illustre città. La legge debb'essere eguale per tutti, non deve succedere che in una città i locali delle scuole tecniche e degl'istituti tecnici vengano posti a carico dei municipi, ed in altra città vengano posti a carico del Governo.

Parmi quindi convenga soprassedere dal votare questa somma fintantochè le cose non siano dilucidate. Sopra tutto io faccio istanza perchè la questione se il palazzo debba essere del municipio o del Governo sia dapprima decisa, non essendo conveniente, come già dissi, che si spendano dal Governo 650 mila franchi per restaurare un palazzo la cui proprietà non appartiene al Governo stesso.

**MACRÌ.** L'onorevole Brunet solleva quella medesima questione che è stata ventilata nel seno della Commissione; ma la Commissione non ha risolte le questioni di proprietà gravissime che risultavano dallo stato di fatto in cui si trovano le cose.

Il passato Governo aveva assunto impegni con terzi che avevano preso l'appalto della costruzione delle opere.

Dopo siffatti impegni e sotto l'attuale Governo, interpellata la provincia di Napoli a pagare le somme dovute agli appaltatori, essa si era immediatamente rifiutata, e dappoichè una decisione della sezione del contenzioso amministrativo, una decisione della Gran Corte dei conti e finalmente una decisione del Consiglio di Stato avevano dichiarato esente da quel pagamento la provincia, era conseguita che il Governo dovesse adempiere agli impegni che si erano contratti verso coloro che avevano preso l'appalto per la costruzione di quelle opere.

La vostra Commissione ha considerato questo stato di fatto, ha considerato che il Governo era pur sempre obbligato agl'impegni assunti nel contratto, e che la decisione della gran Corte dei conti, della sezione del contenzioso amministrativo e finalmente del Con-

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE

siglio di Stato avevano resa più forte quella obbligazione che il Governo medesimo aveva assunto.

Però la Commissione si trova ora nella necessità di dichiarare formalmente e decisamente, come lo fa per mezzo mio, che riserva per intero tutte le questioni di proprietà che si possono fare sull'edifizio di Tarsia, che essa non intende per niente pregiudicare i diritti che possa avere la città di Napoli, per niente pregiudicare i diritti che possa avere il Governo su quell'edifizio, per niente pregiudicare i diritti di rimborso che la provincia od il Governo possano avere in occasione delle somme da ciascuno di loro erogate.

Ma nello stesso tempo, siccome il Governo si trova obbligato in rispetto ai terzi per l'adempimento delle opere che ha dato in appalto, la Commissione, lasciando, come diceva, intatte le questioni di proprietà e di rimborso, ha creduto conveniente dover stanziare nel bilancio la somma di 40,000 lire, che poi non è una gran somma onde poter compiere quell'edifizio, che è di grandissima utilità; tanto più che questa somma è l'ultima che lo Stato paga, perchè il municipio di Napoli si obbliga di pagare le rimanenti lire 150,000 che sono necessarie per il compimento dell'edifizio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(È chiusa.)

Non essendovi osservazioni su questo articolo, lo metto ai voti.

(È approvato.)

**VOTAZIONE DI UN ALTRO DISEGNO DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** Viene ora in discussione il progetto di legge pel convalidamento del decreto 22 agosto 1863 relativo al servizio del marchio.

La discussione generale su questo progetto è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione dell'articolo di cui consta. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È convalidato il regio decreto 22 agosto 1863 (numero 1420) col quale è stato esteso alle provincie delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria l'uso dei punzoni di garanzia, istituiti dal regolamento approvato con regio patenti 12 luglio 1824 per le antiche provincie del regno. »

(È approvato.)

Si procede alla votazione su questi due progetti di legge.

(Il segretario Massari procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per il convalidamento del decreto 22 agosto 1863 relativo al servizio del marchio:

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 210 |
| Maggioranza . . . . .        | 106 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 179 |
| Voti contrari . . . . .      | 31  |

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per costruzione dell'edifizio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli:

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 210 |
| Maggioranza . . . . .        | 106 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 162 |
| Voti contrari . . . . .      | 48  |

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: 1° COMUNALE E PROVINCIALE; 2° SICUREZZA PUBBLICA; 3° CONSIGLIO DI STATO; 4° CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO; 5° OPERE PUBBLICHE.**

**LANZA, ministro per l'interno.** Secondo la promessa fatta ieri alla Camera in seguito alla mozione dell'onorevole deputato Massari, di presentare al Parlamento un elenco dei progetti di legge i quali secondo il Ministero dovrebbero essere votati prima che questa Sessione venisse chiusa, o la Camera in qualsiasi modo prorogata, io comincerò a dare lettura dei progetti di legge che si trovano in corso d'esame avanti a voi; poi vi accennerò i progetti di legge che il Ministero intenderebbe ancora di presentare.

La prima categoria di questi progetti, cioè di quelli che si trovano avanti al Parlamento, sarebbe la seguente:

Legge sulla vendita delle ferrovie dello Stato, e costituzione dei gruppi ferroviari;

Trasferimento a Torino della Corte di cassazione;

Facoltà concessa alle società industriali di tener la loro sede all'infuori della capitale dello Stato;

Rendita pubblica da iscriversi a favore della città di Torino;

Bilancio particolare delle rendite e delle spese comuni delle provincie napolitane e siciliane;

Approvazione di maggiori spese per l'anno 1864, ed esercizio presente; \*

Legge sull'asse ecclesiastico.

Come vedete da quest'elenco, il Ministero si prefigge dapprima di provvedere a tutte le conseguenze del trasporto della capitale ed in secondo luogo di dar corso a quei progetti di legge che hanno una connessione coll'ordinamento finanziario e coi bisogni del tesoro.

Il Ministero si propone inoltre di ottenere quelle leggi che sono necessarie all'amministrazione, particolarmente per ciò che ha tratto ai bilanci, ond'essere in grado di chiudere gli esercizi, dei quali o è già scaduto il termine o sta per scadere, e perciò si chiederebbe appunto l'approvazione di tutti i progetti di maggiore spesa del 1864 e anni precedenti.

In quanto poi ai nuovi progetti di cui il Ministero crederebbe d'aver bisogno per l'andamento regolare dell'amministrazione e in esecuzione ad un tempo dell'ordine del giorno presentato dal nostro collega il deputato Boggio, da voi unanimi accettato, e relativo all'unificazione amministrativa e giudiziaria del regno

il Ministero ha creduto di dover separare i progetti di legge che hanno questo scopo in tre classi: la prima che comprenderebbe i progetti di legge puramente amministrativi; la seconda i progetti di legge che tendono all'unificazione giudiziaria; la terza di quelli che tendono all'unificazione finanziaria.

Vi presenterebbe adunque sotto questo titolo tre distinti progetti di legge.

Inoltre, vi sarebbe ancora qualche progetto a presentarsi dai ministri dell'istruzione pubblica e del commercio.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, ho l'onore di presentarvi fin d'ora una legge, mediante la quale il Governo del Re vi chiederebbe di essere autorizzato a pubblicare e a rendere esecutorii cinque progetti di legge già presentati al Parlamento, cioè:

- La legge provinciale e comunale;
- La legge sulla sicurezza pubblica;
- La legge sul Consiglio di Stato;
- La legge sul contenzioso amministrativo;
- La legge sulle opere pubbliche.

Non vi sorprenda se un progetto di legge, presentato dal ministro dell'interno, comprenda eziandio disposizioni relative alle opere pubbliche. Voi ben conoscete la connessione intima che esiste fra queste e la legge provinciale e comunale, trattandosi particolarmente di stabilire l'autonomia delle provincie e dei comuni, e di designare le spese obbligatorie, fra le quali campeggiano appunto quelle riguardanti le opere pubbliche.

Ora questo passaggio non si potrebbe fare, o almeno non si potrebbe rendere esecutorio senza una legge sulle opere pubbliche, la quale stabilisca i rapporti tra il Governo centrale e le provincie in ordine a questo argomento, e determini le norme, secondo le quali le provincie potranno regolarsi.

Questi cinque progetti esistono già dinanzi a voi in diverso stadio di esame; e il Ministero vi propone di essere autorizzato a pubblicare ed a rendere esecutorie queste leggi, nello stato in cui si trovano presso l'uno o l'altro ramo del Parlamento, riservandosi però la facoltà di modificarle in alcune parti, onde coordinarle fra di loro e colle altre leggi dello Stato, tenendo mai sempre presente la massima di semplificare la macchina amministrativa e di diminuire le spese dello Stato.

Io comprendo che larghissima sarebbe la facoltà che voi concedereste al potere esecutivo; tanto larga che, sebbene il Ministero si fosse subito, sin dai primi giorni in cui venne al potere, occupato di tale argomento, vedendo come il trasporto della capitale di necessità traesse con sé il bisogno di unificare molte leggi, e particolarmente le amministrative, tuttavia lasciò, per così dire, prendere l'iniziativa alla Camera in questa questione, perchè vedeva che avrebbe chiesto un voto di fiducia estremamente esteso e straordinario.

Ciò nondimeno, dovendo ottemperare al voto della Camera, ha studiato di proporvi una formola la quale potesse piuttosto restringere che allargare le facoltà del

Ministero, per quanto le circostanze attuali lo permettono.

Voi esaminerete, signori, se veramente la formola adottata dal Ministero sia la più acconcia, quella che salvi meglio le prerogative del Parlamento e quelle della Corona, e potrete introdurre tutte quelle modificazioni le quali, nei limiti di tali prerogative possono meglio conciliare tutti i legittimi riguardi tra loro. Nè su ciò il Ministero farà certamente questione di nessuna sorte.

Egli discuterà con voi nell'intendimento di mettersi d'accordo, nell'intendimento di conseguire il più presto possibile la pubblicazione e l'esecuzione di queste leggi, senza accingersi a voler far prevalere ad ogni modo la formola che esso vi presenta.

Oltre di ciò, o signori, per poter applicare in tutte le loro parti queste leggi, e particolarmente quella comunale e provinciale, occorre ancora un'altra legge che riguarda il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica.

Voi sapete che nella legge comunale e provinciale è stabilito che l'istruzione pubblica, particolarmente quella che riflette le scuole tecniche e l'istruzione secondaria classica, passi alle provincie. Or bene, supponete che questa massima sia integralmente od in parte accettata, non sarà essa una lettera morta, se non esiste una legge speciale la quale determini le norme e le cautele con cui questo passaggio si deve fare?

Certamente il Governo non verrà mai ad abbandonare ogni direzione; non lascerà mai che l'istruzione classica proceda, come si intende, in ciascuna provincia, perchè ne potrebbe nascere una confusione nell'istruzione pubblica. Dunque è ben naturale che una certa direzione, una direzione, direi, piuttosto intesa a fare rispettare le leggi ed i regolamenti, che ad immischiarsi nei particolari dell'amministrazione della pubblica istruzione sia riserbata allo Stato. Ma si richiedono delle norme che dirigano questa superiore ingerenza.

Inoltre è necessario che nel passaggio del corpo insegnante dal servizio dello Stato a quello delle provincie sieno determinate certe cautele che guarentiscano il diritto di una parte e dell'altra, e che si stabiliscano anche certe norme per la nomina e per le promozioni dei professori. Quindi a questo riguardo il ministro dell'istruzione pubblica vi farà una proposta speciale, la quale sarà, direi, come altro corollario dell'applicazione della legge comunale e provinciale.

Nella relazione che farà precedere a questo progetto di legge egli v'indicherà quali siano i suoi intendimenti a questo riguardo.

Il mio collega, ministro per l'istruzione pubblica, presenterebbe pure, contemporaneamente al progetto testè indicato, anche due altri disegni di legge, e chiederebbe del pari la facoltà di poterli mettere provvisoriamente in esecuzione. Questi progetti sarebbero: quello per l'istituzione di un solo Consiglio superiore di pubblica istruzione, e l'altro sulle tasse scolastiche. Questi progetti di legge vi sarebbero presentati, onde ne conosciate le massime e le disposizioni.

Verrebbe dopo il ministro per le finanze, il quale mi ha pure incaricato di dirvi qualche cosa per ciò che spetta alla sua amministrazione. Egli pure ha bisogno, per menomare viemmaggiormente gli oneri delle nostre finanze, e migliorare tanto la parte attiva ed il credito, quanto la parte amministrativa, di parecchie disposizioni.

Comincerò dalla parte amministrativa. Egli avrebbe mestieri, per unificare e semplificare i servizi, e per fare ad un tempo economie, che gli venisse accordata la facoltà di pubblicare una legge sull'uniformità della riscossione delle tasse dirette. Inoltre vi presenterà l'esercizio provvisorio dei bilanci per il 1865, e limiterà la domanda al primo semestre dell'anno.

Credo che sia anche suo intendimento di proporvi la estensione della legge sui fabbricati a tutto lo Stato. Voi sapete, signori, che questa legge sta già dinanzi al Parlamento; non so se sia già nominato il relatore; ma la Commissione credo che se ne sia già alacramente occupata. Questa legge ha una sanzione pratica perchè press'a poco è quella che vige nella Lombardia e nelle antiche provincie. È una legge la quale serve per compiere il pareggiamento dell'imposta diretta; è una legge dalla quale si può, senza esagerare, sperare un aumento di parecchi milioni, forse otto o dieci milioni alla finanza. Dunque è agevole scorgere come sarebbe pregiudizievole al tesoro ed anche al sistema dell'eguaglianza degli oneri se venisse più oltre ritardata l'applicazione di questa legge. Credo che abbia qualche altro progetto, probabilmente alcuna modificazione della legge del registro e del bollo; ma di questo vi parlerà più particolarmente egli stesso quando vi presenterà il complesso dei suoi progetti.

Finalmente verrebbe l'onorevole mio collega il ministro guardasigilli, il quale, per sua parte, avrebbe egli pure un complesso di leggi importantissime a presentarvi per ottenere l'autorizzazione di promulgarle provvisoriamente. Però io cedo la parola all'onorevole mio collega il quale si trova qui presente, essendo questa materia di sua speciale competenza, e sulla quale, senza dubbio, egli ha molto maggiori cognizioni di me. Egli potrà darvi quei ragguagli che crederà opportuni a questo proposito.

Concludo, signori, col farvi avvertire che tutti i progetti di legge di cui ho fatto cenno hanno particolarmente due scopi: il primo e principale, quello di migliorare le condizioni delle nostre finanze o accrescendo le entrate, o diminuendo le uscite; il secondo quello di semplificare e discentrare l'amministrazione, in guisa che possano gli affari pubblici spedirsi più facilmente e senza perdita di tempo; il terzo, infine, quello di unificare le leggi organiche in tutto lo Stato.

È un grande sacrificio che certamente farà il Parlamento, quello di accordare queste facoltà, ma non bisogna nascondere che nella grande quantità di affari che debbono occupare il Parlamento per parecchi anni, quando egli volesse riservarsi la facoltà di discutere ad una ad una tutte queste leggi, senza esagerazione, o

signori, senza nulla menomare dell'opinione che io ho la più alta dello zelo e dell'attività del Parlamento (delle quali diede così splendide prove in questa Legislatura), si richiederebbe certamente un periodo di tempo che andrebbe forse oltre gli otto o dieci anni.

Ciò io dico senza far torto alle buone intenzioni ed all'operosità di alcuno, perchè mi attengo pure all'esperienza degli altri Parlamenti. Abbiamo veduto il Belgio quanto tempo ci ha messo ad organizzarsi; e quantunque quel Parlamento, per le condizioni particolari in cui si trova, possa, io penso, spedire i suoi affari con maggiore alacrità del nostro.

Dunque, in questa suprema necessità di unificare, di semplificare l'amministrazione, e particolarmente di migliorare lo stato così depresso delle nostre finanze, io spero che il Parlamento vorrà far buon viso alla proposta che noi gli abbiamo fatto; e ripeto che il Ministero si affida interamente ai vostri lumi e nel vostro esame per quelle modificazioni che intenderete d'introdurre in questi progetti di legge.

Intanto ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza un progetto di legge, il quale tende ad autorizzare il Governo a pubblicare e rendere esecutori i cinque progetti di legge già accennati.

**PROGETTI DI LEGGE: 1° CODICE CIVILE E DI PROCEDURA CIVILE; 2° COMPETENZA DEI GIUDICI DI MANDAMENTO; 3° ESTENSIONE ALLA TOSCANA DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE E DELLA LEGGE SULL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO; 4° CODICE PER LA MARINA MERCANTILE.**

*VACCA, ministro di grazia e giustizia.* Come vi ha dichiarato l'onorevole ministro dell'interno, il Ministero, confortato dal voto espresso in una delle ultime tornate intorno all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Boggio, si è fatto debito di presentare alla Camera una serie di leggi, chiedendo l'autorizzazione di pubblicarle per decreto reale.

Siccome questi progetti di legge si trovano iniziati sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento, verrebbero pubblicati nello stato in cui si trovano.

Darò lettura alla Camera della serie di queste leggi: Autorizzazione per la pubblicazione dei Codici civile e di procedura civile;

Competenza dei giudici mandamentali;

Estensione alla Toscana del Codice di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario;

Facoltà di espropriazione per causa di pubblica utilità;

In ultimo il Codice per la marina mercantile.

A queste leggi delle quali, come io diceva, non solo furono già iniziati gli studi in uno dei due rami del Parlamento, ma gli studi furono condotti a termine dalle rispettive Commissioni, il Ministero di grazia e giustizia, seguendo lo stesso metodo testè indicato dal ministro dell'interno, chiederebbe eziandio alla Camera l'abilitazione a potervi recare quelle tali modificazioni, o per meglio dire quelle sole modificazioni riconosciute

indispensabili a coordinare queste leggi nei loro scambievoli rapporti ed a renderne possibile la pronta attuazione.

Abbraccia altresì questo progetto una serie di provvedimenti i quali portano seco un carattere d'urgenza, e uno di questi specialmente si riferisce alla riduzione delle circoscrizioni giudiziarie, l'altro all'unificazione delle tariffe giudiziarie.

E l'uno e l'altro provvedimento, io diceva, portano un carattere d'urgenza, inquantochè si annettono a quelle tali sostanziali economie a cui il Governo del Re ha preso impegno di attendere e che dovranno figurare nel bilancio del 1865.

Queste economie non potranno ad altre condizioni procacciarsi se non anticipando questa riduzione e questi nuovi organici.

Io non mi dilungherò in altre parole, poichè mi parrebbe ogni discussione prematura.

La Camera avrà sotto gli occhi il progetto di legge che ho l'onore di presentare, e sarà più tardi il caso d'impegnare le discussioni che potranno occorrere.

Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza il progetto di legge in discorso.

**PROGETTI DI LEGGE: 1° SUI MAGAZZINI GENERALI; 2° BONIFICA DEI TERRENI PALUDOSI.**

**TORELLI, ministro d'agricoltura e commercio.** Alla mia volta ho l'onore di presentare alla Camera un progetto riguardante i magazzini generali ed il pegno commerciale, materie forse più conosciute altrimenti sotto il nome di *docks* e sotto il nome di *warrants*.

Questo progetto fu presentato al Senato nel 1859, il Senato lo mandò ad una Commissione, e questa vi fece delle osservazioni, senza però procedere oltre negli studi.

Il mio antecessore fece tesoro delle osservazioni degli uffizi del Senato e procedette alla redazione di questo progetto, che venne presentato a questa Camera il giorno 26 novembre del 1863, ma che finora non ebbe l'onore della relazione.

Quanto al merito intrinseco, io lo credo un buon progetto e informato ai larghi principii della libertà di commercio; quanto alla necessità, non avrei che ad appellarmi agli onorevoli deputati di Genova, Livorno e Messina, per dire quanto sia desiderato in quelle città, e soprattutto dacchè è noto che il Governo intende sopprimere, quanto più presto sarà possibile, i porti franchi. L'introdurre i magazzini generali, cioè i *docks*, è un'attenuazione di quei mali passeggieri sì, ma che derivano inevitabilmente dalla soppressione dei porti franchi.

Io prego quindi la Camera a voler permettere che anche questo progetto di legge venga posto fra quelli che il Governo sarebbe autorizzato a pubblicare per darvi corso.

Un altro progetto di legge ancora io vi unirei, quello

cioè relativo alla bonificazione dei terreni paludosi; progetto di cui ieri ebbi l'onore di intrattenere la Camera, nel caso, s'intende, che non potesse ottenersene l'approvazione nell'andamento regolare delle discussioni.

Spero che in tal circostanza la Camera vorrà permettermi che io aggiunga questo progetto onde non rimanere senza una legislazione in materia di tanta importanza, soprattutto in questi tempi.

Ho quindi l'onore di deporre sul banco della Presidenza i due progetti di legge a cui ho accennato.

**PRESIDENTE.** Si dà atto ai signori ministri della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DI SAN DONATO INTORNO ALLA LEGGE SULLE DISPONIBILITÀ ED ASPETTATIVE.**

**PRESIDENTE.** Debbo ora annunziare alla Camera parecchie interpellanze che si vorrebbero fare.

L'onorevole Di San Donato desidererebbe interpellare il Ministero sull'applicazione della legge relativa alle disponibilità ed alle aspettative.

Interrogo il signor ministro dell'interno se e quando intenderebbe rispondermi.

**LANZA, ministro per l'interno.** Veramente quest'interpellanza deve riflettere tutti i ministri.

**DI SAN DONATO.** Certamente, tutto il Ministero.

**LANZA, ministro per l'interno.** Il Ministero desidererebbe che l'onorevole Di San Donato specificasse alquanto la sua interpellanza, se ciò non gli fosse disagevole, per potersi preparare siccome occorre onde rispondere categoricamente.

Finora la sua interpellanza parmi un po' troppo generica; si compiaccia di specificare un po' d'avvantaggio quei punti sui quali intende particolarmente di avere delle spiegazioni.

**PRESIDENTE.** La pregherei dunque di precisare il soggetto della sua interpellanza.

**DI SAN DONATO.** Io vorrei interpellare il Ministero circa l'applicazione della legge sulle disponibilità ed aspettative. Questa legge severissima, da me tanto oppugnata, aveva però un articolo in certo modo di riguardo pei poveri impiegati messi in disponibilità ed aspettativa. Esso stabiliva che due terzi degli impieghi vacanti dovevano essere occupati dagli impiegati messi in sofferenza dalla legge citata.

Ora, in tutta l'amministrazione del passato Ministero non si è veduta alcuna esecuzione di questo articolo.

**CUGIA.** Nego: ce n'è una classe.

**DI SAN DONATO.** Sarà un'eccezione per lei. Ne faremo una questione quando verrà il caso.

**PRESIDENTE.** Si limiti a precisare l'interpellanza senza entrare nel merito.

**DI SAN DONATO.** Se m'interrrompono! Mettono in

## TORNATA DEL 24 NOVEMBRE

dubbio la verità dei fatti su cui fondo l'interpellanza, e vuole che io non risponda? Io dico che all'ora in cui siamo due mila a tre mila impiegati messi in disponibilità sono minacciati di andare accattando il pane per le vie di Napoli, fatto doloroso al quale non saremmo arrivati se la legge fosse stata applicata. E per quanto io sappia che l'attuale ministro dell'interno ha date disposizioni nel suo dicastero perchè siano rigorosamente tenuti presenti cotesti pur troppo dimenticati impiegati, ciò non mi acqueta: io desidero interrogare il Ministero in massa, se esso intenda di continuare a non rispettare la legge, come era sistema della passata amministrazione, o di abbracciare quello che promette l'onorevole signor Lanza, cioè di rispettarla ed applicarla rigorosamente.

**CUGIA.** Domando la parola.

**PERUZZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**LANZA, ministro per l'interno.** Se mi permettono, dirò due parole. Se l'interpellanza è limitata unicamente a questo, mi pare che si potrebbe rispondere subito. Il Ministero è affatto deciso di mettere in attività gli impiegati ora in aspettativa, o in disponibilità, di mano in mano che nell'amministrazione si rendono vacanti dei posti, e di osservare scrupolosamente le leggi. Questa dichiarazione, da parte nostra, è quasi superflua, stante che nella tornata stessa di ieri il ministro delle finanze, mentre si discuteva la legge sulla ritenuta degli stipendi, ha dichiarato che il Ministero aveva assunto l'impegno di non accettare nuovi impiegati finchè non fossero collocati in attività tutti coloro che siano capaci di coprire un ufficio che ora si trovano in aspettativa. Nella stessa tornata di ieri il ministro per le finanze ha fatto questa dichiarazione, ed ha citati alcuni dati, i quali risponderebbero anche all'appunto che venne ora fatto all'antica amministrazione di cui io non intendo di prendere la difesa, perchè si difenderà ella stessa assai meglio di quello che lo potrei far io.

Ma poichè ho la parola, e che si tratta di rilevare cose dette dall'onorevole mio collega ministro per le finanze, sono in obbligo di aggiungere che nella tornata di ieri, mentre dava l'assicurazione di cui feci cenno testè, aggiungeva alcuni dati, e diceva, per esempio, che nel solo Ministero delle finanze si sono collocati nell'anno scorso circa 300 impiegati che erano in disponibilità. Così pure nel Ministero dell'interno ho veduto essersene collocati un numero che credo di poco inferiore ai 100.

Dunque da ciò risulta che un certo numero si è impiegato.

Comunque sia, gli uomini che qui seggono e che facevano parte dell'antica amministrazione potranno a questo riguardo aggiungere altre cose, per difendere i propri atti amministrativi. Ma, in quanto alla responsabilità che tocca al Ministero attuale, io non ho altro che a ripetere la dichiarazione già fatta nella seduta di ieri dal mio collega, che il Ministero si atterrà scrupo-

losamente alla legge, e non accetterà altri impiegati, fin a tanto che non siano collocati gl'impiegati che ora si trovano in disponibilità, salvo sempre il caso eccezionale del bisogno che occorresse di una tale specialità, che per avventura non si trovasse nella categoria degli impiegati ora in disponibilità.

Ciò detto, mi pare di aver esaurito l'oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Di San Donato, se pure non ha altro ad aggiungere.

**PRESIDENTE.** Veramente si trattava solo adesso di stabilire se, e quando dovesse aver luogo l'interpellanza. Ma poichè l'onorevole ministro dell'interno ha in certa guisa col suo discorso prevenuta l'interpellanza medesima, perciò essa è aperta.

Fu domandata la parola dagli onorevoli deputati Cugia e Peruzzi; l'avranno a suo tempo; ora anzitutto domanderò all'onorevole Di San Donato se intende di svolgere la sua interpellanza, siccome gli spetta.

**DI SAN DONATO.** Siccome ho inteso a domandare la parola per fatti personali ed in certo modo con minaccia di essere smentito, così mi permetterà la Camera di aspettare a rispondere dopo che gli onorevoli Cugia e Peruzzi avranno parlato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cugia per un fatto personale.

**CUGIA.** Io non ho domandato la parola per un fatto personale, ma comunque sarò brevissimo.

Quando ebbi l'onore di entrare al Ministero, trovai che i miei colleghi avevano preso il divisamento di non nominare impiegati nuovi senza deliberazione del Consiglio dei ministri, ed io credo che non se ne nominarono che tre o quattro in tutto il tempo che io fui ministro; quelli che vennero collocati furono presi tra quelli in disponibilità.

In quanto poi al Ministero di marina, io ebbi ad ammettere una quantità di impiegati in disponibilità, colle riduzioni che feci nella marina mercantile; non si è preso un impiegato nuovo e nemmeno un volontario.

**PERUZZI.** Le cose esposte dall'onorevole ministro delle finanze ieri, ed oggi dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole Cugia, mi dispensano dal dire molte parole per difendere la passata amministrazione, e mi limito ad osservare che, appena l'amministrazione passata venne al potere, una delle prime deliberazioni che prese il Consiglio dei ministri fu quella a cui alludeva l'onorevole mio collega ed amico il deputato Cugia, ed io ho la certezza che a questa deliberazione ci siamo costantemente tenuti fedeli. Io, nel ramo della amministrazione civile, non mi ricordo d'aver nominato impiegati nuovi, tranne forse tre o quattro.

Quanto all'amministrazione di pubblica sicurezza, avendo dovuto rimuovere circa trecento impiegati, ho dovuto prendere un piccolo numero d'impiegati nuovi, appunto per le attitudini speciali che si richiedono in quel ramo.

E non solamente la legge è stata osservata, ma è stato tenuto conto degl'impiegati in aspettativa e in



disponibilità molto al di là dei limiti che la legge stessa ha segnati. Non sono stati presi nuovi volontari nell'amministrazione centrale, sono stati avanzati dei volontari che da molto tempo servivano senza retribuzione.

Io in questo momento, essendo preso all'improvviso, non potrei dare l'elenco di queste nomine, ma sono convinto che l'onorevole mio successore, l'onorevole Lanza, vorrà, qualora quest'interpellanza debba aver seguito, produrre i documenti che si trovano al Ministero, e con piena fiducia aspetto il giudizio della Camera e del paese, quando questi documenti sieno presentati.

**DI SAN DONATO.** Se si vuol continuare su questa mia interpellanza, io avrei molto a dire, ma io mi acquieto pel momento a quanto ha dichiarato l'onorevole Lanza: su quello che assicura l'onorevole Peruzzi, rispetto all'amministrazione passata, mi scusi, ma io ho ragione di dubitarne. Ho per me la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, che pubblica i decreti di nomina; ho per me il registro della gran Corte dei conti che spesso si rifiutava a registrarli; ho per me una filza di moltissimi impiegati promossi, giacchè la legge sulle disponibilità ed aspettative non stabiliva solamente su due terzi degli impiegati nuovi, ma anche sulla promozione in generale di tutti gl'impiegati civili. E ricorderete certamente, o signori, quelle larghissime discussioni in cui si diceva: *Ma certamente se mancherà un direttore capo di divisione, saranno chiamati i direttori capi di divisione che sono in disponibilità; se mancherà un capo di sezione saranno chiamati quelli che sono in disponibilità*, e così via discorrendo sino agli ultimi gradi della gerarchia burocratica.

Ora io domando alla Camera, se nei giornalieri decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* se ne trova uno su mille degl'impiegati in disponibilità, i quali abbiano ottenuto simili considerazioni; e siccome le mie dichiarazioni pare che abbiano in certo modo svegliate le suscettibilità del passato Ministero, mi permetterà la Camera di ripetere che non intendo ritirarle punto, perchè ho la coscienza di essere nel vero e nel giusto.

**CUGIA.** Lo provi.

**DI SAN DONATO.** L'ho troppo provato, e chi ha detto che lo provi vada a leggere i decreti nella *Gazzetta Ufficiale* e che spesse volte sono stati respinti dalla Corte dei conti.

Conchiudo con prendere formale atto della dichiarazione dell'attuale Ministero sulla mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Giuliani.

**GIULIANI.** Trattandosi d'impiegati stati posti in disponibilità, io mi trovo nella condizione di dover rivolgere una domanda, non tanto all'onorevole ministro dell'interno, quanto e più all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

È avvenuto che in alcune provincie ove esistevano degl'impiegati addetti con un titolo speciale ai tribunali di mandamento ed ai tribunali circondariali, è av-

venuto, diceva, che questi impiegati sono stati considerati come in disponibilità di servizio (quantunque prestassero un servizio effettivo) non per altro se non perchè la nomina di questi tali impiegati provenienti dagli antichi Governi era quella di *applicati*, titolo che non si trova nell'ordinamento attuale, ma che avrebbe la sua naturale corrispondenza in quello di *sostituto segretario*.

Conseguenza dolorosissima di questo fatto è stata che un bel giorno, e tutto ad un tratto questi poveri impiegati, i quali pure prestavano un assiduo ed effettivo servizio, si sono trovato diminuito lo stipendio della metà, considerandoli come in disponibilità, ed insieme si è fatto loro sentire che il Governo nè in una maniera nè nell'altra s'impegnava di trovare modo di tornare a collocarli, ma invece prevenendoli che una nuova collocazione sarebbe stata molto difficile.

Questo fatto che io ho esposto è avvenuto principalmente nella provincia di Massa e Carrara, e, come uno di quelli che ha l'onore di esserne rappresentante, sento il dovere di domandare qualche schiarimento al signor ministro di grazia e giustizia su questo proposito.

**VACCA, ministro di grazia e giustizia e culti.** Comprende benissimo l'onorevole interpellante che io non potrei improvvisamente dare spiegazioni, poichè i fatti a cui accennava mi pongono nella necessità di chiedere informazioni; appena avrò gli opportuni schiarimenti, mi farò sollecito di darli.

**GIULIANI.** Ringrazio il signor ministro, e dichiarandomi soddisfatto delle promesse da lui fatte (Oh! oh! a sinistra) ne attendo il compimento.

**INCIDENTE SOPRA UNA PROPOSTA DI LEGGE  
DEL DEPUTATO MINERVINI.**

**MINERVINI.** Domando la parola per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINERVINI.** Quanto alla discussione or ora suscitata, vede la Camera che siamo rimasti ad una incognita.

L'onorevole Di San Donato ha affermato, e di quello che affermava ho la coscienza che sia la verità: gli onorevoli ministri presenti hanno neutralizzato; i ministri precedenti hanno negato; la Camera è quindi rimasta nel buio.

Io proposi già alla Camera e ripropongo quest'oggi il mezzo di sapere la verità.

Nella tornata di domenica io proposi una legge di economia, ed in questa legge chiesi che ciascun ministro avesse a dare alla Camera l'elenco di tutti i rispettivi impiegati: attivi, in riposo, in aspettativa ed in disponibilità; contrassegnando il loro nome, la patria, l'offizio e lo stipendio che avevano al 1° gennaio 1860, ed il luogo dove erano a detta epoca destinati; del pari che il grado, lo stipendio ed il luogo in cui ora ritrovansi.

Ora io ripropongo quella legge di economie, propo-

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE

sta da me, e con altri, nella tornata di domenica, non essendoci bisogno di ordinarne la lettura, perocchè letta in piena Camera, e non credo che avesse a passare agli uffizi per autorizzare la lettura di quello che fu solennemente letto...

**PRESIDENTE.** Signor Minervini, prescindia; non siamo d'accordo: ricordo benissimo che nella seduta di domenica, ed in occasione della discussione sui provvedimenti finanziari che ebbe luogo in quel giorno, ella propose l'emendamento a cui accenna, ma non fu approvato.

Ora, s'ella intende di presentare quella sua proposta come legge d'iniziativa parlamentare, debbe uniformarsi all'articolo 41 del regolamento; passerà perciò agli uffizi, e quando questi ne avranno autorizzata la lettura alla Camera, in allora, come di dovere, ma allora soltanto, io la darò.

**MINERVINI.** Domando la parola.

Io sapeva benissimo che quando si fosse presentata una proposta senza essere stata dalla Camera udita a leggere, il regolamento prescrive che la lettura dovesse autorizzarsi dagli uffizi. Conosco bene il modo con cui una legge di iniziativa parlamentare deve proporsi alla Camera, perchè la lettura non è altro che di sapersi in modo preventivo l'importanza di una legge. Ma quando una contro-proposta fu letta alla Camera, e dopo che lo stesso ministro, uditanne la lettura, trovava che il progetto era da studiare, veramente non credo si avesse uopo di altra lettura.

**PRESIDENTE.** Perdoni; nè il ministro nè altri può dispensare dal regolamento.

**MINERVINI.** Ogni giorno non si fa che ammazzare il regolamento; l'hanno già ammazzato quattro volte e domenica poi solennemente. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Minervini! Io pel primo, a cui particolarmente incombe, e la Camera tutta facciamo che il regolamento sia osservato; quindi la prego di persuadersi che in osservanza appunto del regolamento io non posso permettere di dar lettura di nessun progetto; lo presenti, esso farà il suo corso negli uffizi, e a suo tempo se ne darà lettura.

**MINERVINI.** La parola per un chiarimento. (*Rumori.*)

Io mi propongo di presentare la legge sulle economie dimani, perchè sia rimessa agli uffizi, ma non per questo mi rimovo dall'opinione che una legge letta domenica non avesse più bisogno di autorizzazione per leggersi.

Intanto faccio questa sola interpellanza ai signori ministri che siano presentati gli elenchi di tutti gli impiegati con le categorie da me per anzi accennate e con tutte le clausole e condizioni di luogo, di persona e di grado e di stipendio, acciò la Camera possa conoscere il vero fra tanti reclami.

**PRESIDENTE.** Passiamo ad altre interpellanze.

Il deputato De Boni intenderebbe di interpellare il ministro dell'interno sopra alcune misure che si sono prese intorno ad emigrati veneti.

Interrogo il signor ministro se e quando intende rispondervi.

**LANZA, ministro per l'interno.** Il Ministero è pronto a rispondere quando che sia. La prevengo però che a me non consta che siansi presi provvedimenti straordinari riguardo ad emigrati. Solamente mi fu comunicato che in una provincia si sono internati due emigrati, perchè temevasi che colà potessero turbare l'ordine pubblico; si è, cioè, loro consigliato di andare in altra provincia. Ma, quanto a disposizioni particolari emanate in genere riguardo agli emigrati, io credo che non ne esistono; almeno a me finora non risulta che quel solo fatto, dipendente dalla circostanza che ho accennata.

Se malgrado queste spiegazioni l'onorevole De Boni insiste nel voler muovere interpellanza formale, io sono agli ordini della Camera.

**DE BONI.** Domando la parola.

Io ho fatto....

**PRESIDENTE.** Mi perdoni: adesso è questione di vedere se ella persiste sulla proposta interpellanza, e se vi persiste io interrogherò il signor ministro e la Camera, se e quando vi si voglia rispondere; e ciò onde non avvenga che incidentalmente si venga a discutere l'interpellanza medesima quando non è ancora stabilito se e quando debba aver luogo; se poi ella non insiste, allora l'incidente è terminato.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DE BONI INTORNO AGLI EMIGRATI VENETI.**

**DE BONI.** Io ho fatto una domanda alla Camera di interrogare il ministro dell'interno sopra una misura che colpiva uno certo e non so quanti cittadini italiani, che continuano tuttora ad essere chiamati emigrati veneti.

La Camera intende che questa non è veramente una solenne interpellanza, ma è solamente una domanda di spiegazione per sapere a che punto siamo, giacchè io veggio che la questione veneta è come abbandonata nella stampa e nelle adunanze.

Io desiderava sentire una parola dal ministro dell'interno perchè, mentre nell'anno scorso l'Italia ha potuto dire alcune parole generose in favore della Polonia, io non comprendo come cuori italiani non possano parlare a favore della causa veneta (*Movimenti*), e non capisco come i veneti, che si dicono emigrati a nostra vergogna, possano essere colpiti da una misura di deportazione all'interno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Catucci voleva parlare per una mozione d'ordine, ma non essendo presente, do la parola al deputato Alfieri, che mi ha esso pure annunciata una mozione d'ordine.

**MOZIONI D'ORDINE.**

**ALFIERI CARLO.** Allorquando ho udito l'onorevole ministro dell'interno proporre un progetto di legge per dare al Governo l'autorizzazione di promulgare certe

leggi importantissime, in numero, mi pare, di cinque, mi è venuto in mente che potrebbe essere conveniente che questo progetto di legge, che autorizza pure a promulgare la legge comunale e provinciale, venisse discusso da una Commissione più numerosa di quelle che ordinariamente si nominano dagli uffizi. Ed a me pare che, stando in ufficio la Commissione per la riforma della legge provinciale e comunale, di cui è relatore l'onorevole nostro collega Bon-Compagni, gli uffizi avrebbero potuto essere chiamati a nominare nove commissari per le leggi proposte dall'onorevole ministro dell'interno, i quali si sarebbero aggiunti a quella Commissione della legge provinciale e comunale, formando così una Commissione sola di diciotto membri, i quali avrebbero avuto agevolezza di suddividersi in Sotto-Commissioni per l'esame dei diversi punti più importanti che si contengono nella proposta del signor ministro per l'interno.

Tuttavia, se questa proposta non gradisce al Governo, io non insisterò sulla medesima, come neppure intendo promuovere una lunga discussione in proposito. Confesso però che a me la proposta pare così naturale, così logica, così adatta alle circostanze, che non posso supporre che gli onorevoli miei colleghi non sieno disposti ad accettarla.

Del resto aspetto che si manifesti l'opinione sia del signor ministro, che della Camera.

**LANZA, ministro per l'interno.** La proposta dell'onorevole Alfieri concerne veramente l'andamento dei lavori del Parlamento; per conseguenza la Camera disporrà come stimerà opportuno.

Però se debbo parlare piuttosto come deputato che come ministro, dirò, valendomi dell'esperienza che potei procacciarmi in questa materia, che al parer mio, più le Commissioni sono numerose, e più si dura difficoltà a far procedere sollecitamente i lavori; innanzi tutto, perchè bisogna aspettare che vi sia il numero legale, e questo nelle grandi Commissioni è più malagevole a riunirsi; e poi perchè la responsabilità è assai minore, perocchè più divisa. Dimodochè, se veramente si vogliono, come io non dubito, spedire i lavori con una certa celerità, senza però nuocere per nulla ad un esame profondo delle leggi presentate, io credo miglior consiglio non discostarsi dal regolamento, il quale in massima stabilisce che le Commissioni siano costituite di altrettanti membri quanti sono gli uffizi che le nominano, cioè di nove.

Io reputo che quando ebbe luogo una discussione matura negli uffizi, e che sia nominato un commissario il quale abbia la fiducia dell'ufficio cui appartiene, la Commissione è abbastanza provveduta di cognizioni particolari sul complesso di questa legge, perchè essa possa venire in discussione davanti alla Camera.

**MAROLDA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**ALFIERI CARLO.** Dal momento che il Governo crede che in una materia che ha una vera importanza politica possa la proposta da me fatta render più lento il corso dei lavori, io la ritiro.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Marolda.

**MAROLDA.** La Camera in una sua tornata del maggio 1863, a proposta della Commissione del bilancio, nominava una Commissione d'inchiesta sulla marina. (*Bisbiglio*)

La Commissione incominciò i suoi lavori, ma ostacoli e difficoltà grandi le si presentarono, per modo che nella tornata del 12 luglio di quest'anno rassegnò alla Camera i suoi poteri.

Lunga e animata discussione ebbe allora luogo, e prevalse l'opinione di chi proponeva che si esonerasse la Commissione dal mandato conferitole. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Marolda, questa non è una questione d'ordine, è una proposta.

**MAROLDA.** Io intendo chiedere che la Camera rinnovi il mandato...

**PRESIDENTE.** Ma appunto questa è una vera proposta; non è una questione d'ordine, è una proposta che deve passare agli uffizi per essere esaminata a termini del regolamento. Non posso quindi permettere che essa formi ora elemento di discussione.

**MAROLDA.** Sostengo che questa non è una vera proposta.

Io dico che le ragioni per le quali la Camera nominerà questa Commissione sussistono tuttora, e chiedo che sia nominata altra Commissione col mandato che era stato dato alla prima.

**PRESIDENTE.** Questa è una proposta la quale deve andare agli uffizi.

Passiamo all'ordine del giorno. (*Bene!*)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE PER MAGGIORI E NUOVE SPESE SUI BILANCI DELL'ESTERO, DELL'INTERNO E DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per maggiori e nuove spese sui bilanci dell'estero, dell'interno e di agricoltura e commercio, e annullamento di crediti.

Cominceremo da quello dell'estero.

**MUREDDU.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**MUREDDU.** Per un'interpellanza al ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** Il ministro di finanze non c'è, io non interrogo mai nessun ministro che quando è presente (*Ilarità*); aspetti che vi sia. (*Bravo!*)

**MUREDDU.** Si sono oggi rivolte interpellanze senza che il ministro cui erano indirizzate fosse presente.

**PRESIDENTE.** Esse, altre erano rivolte al Ministero in genere, altre in particolare a ministro presente; ma nessuna interpellanza oggi fu rivolta verso ministri non presenti.

Veniamo dunque all'indicato progetto di legge.

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori spese in lire 170,509 07, e l'annullamento di crediti per lire

88,500 sui bilanci del Ministero degli esteri per gli anni 1861, 1862, 1863, da ripartirsi sui diversi loro capitoli in conformità dell'annessa tabella. »

Credo che la Camera vorrà dispensarsi dal sentire la lettura della tabella, essendo stampata e posta sotto gli occhi d'ognuno. (*Sì! sì!*)

La discussione generale è aperta.

**BORELLA.** Fra i pochi membri della destra superstiti alla votazione del trattato italo-franco (*Si vide*), non parmi di vedere l'onorevole Visconti-Venosta ex-ministro degli affari esteri; a lui e non all'attuale ministro degli esteri io devo rivolgermi per avere qualche informazione sopra una maggiore spesa richiesta con questa legge.

Ivi veggio iscritte per viaggi di agenti diplomatici e consolari lire 25,000, mentre nel bilancio del 1863 io trovo già assegnate alla categoria 12 per viaggi di agenti diplomatici e consolari lire 35,000.

Io vo ripassando la storia contemporanea del 1863, ma non posso ricordarmi di qualche avvenimento in cui l'Italia sia stata una parte attiva, e pel quale sia stato d'uopo di questi viaggi straordinari qui accennati, talmente che non bastasse quella somma che negli anni antecedenti era sufficiente pei viaggi diplomatici del regno d'Italia.

Se ben mi ricordo, o signori, l'Europa non ha avuto in quell'anno che la compilazione dell'affare della Polonia, ma noi siam rimasti passivi, e molto più passivi di quello che siano rimaste potenze ben minori di noi.

Di altri avvenimenti non mi sovvegno.

Se si trattasse del 1864, oh! allora comprenderei subito come ci sia stato mestieri di una somma maggiore per i tanti viaggi diplomatici che noi abbiamo fatto fare ai nostri agenti, e che poi riuscirono alla magnifica convenzione italo-franca. Ma, o signori, io credo che per i viaggi diplomatici che diedero quello stupendo risultamento ci si chiederà poi una spesa molto maggiore che non sia quella che ci è domandata pel 1863.

Ora io vi dico, o signori, se non sarebbe tempo di tener in conto anche queste spese nei bisogni, nelle ristrettezze delle nostre finanze. Io vi domando, o signori, se non sarebbe tempo che noi smettessimo quella cert'aria d'importanza che ci vogliam dare, allorchè cerchiamo farci conoscere non solamente in Europa, ma anche nell'Asia, in Persia con altri simili viaggi i quali non hanno certamente per noi e non possono avere un esito molto fortunato, e che corrisponda alle spese che noi abbiam sostenute.

Pel che, o signori, io non posso a meno di rigettare questa legge, a meno che qualcuno dei membri del cessato Ministero non venga a provarmi qualche cosa di più di ciò che non mi prova il relatore della Commissione con quelle sue parole generiche: « A giustificazione degli aumenti, diremo che essi sono derivati dalle condizioni politiche dell'Europa per le quali si è reso più frequente l'invio di corrieri all'estero. »

Siccome io non conosco queste condizioni politiche

dell'Europa, così prego o il relatore della Commissione o alcuno dei facienti parte del cessato Ministero Minghetti, a darmi a questo riguardo più precisi ragguagli.

**BARRACCO, relatore.** Pregherei l'onorevole preopinante di osservare che il capitolo relativo al viaggio degli agenti diplomatici e consolari nel passaggio dal bilancio 1861 al bilancio 1863 non fu accresciuto corrispondentemente all'avvenuta ampliamento del regno, tantochè nelle variazioni al bilancio del 1864 si è appunto domandato un aumento su questo capitolo. Egli è perciò da sperare che la deficienza verificatasi pel 1863 non avrà più luogo per l'avvenire, attesochè gli stanziamenti questa volta sono stati determinati con una certa larghezza, avendo riguardo alla maggiore estensione del regno ed alla cresciuta mole degli affari. L'onorevole Borella, lo ripeto, può tranquillamente accogliere la speranza che negli anni venturi per questa parte il bilancio non presenterà difetto di fondi.

Quanto poi al respingere lo stanziamento in questione, io gli ricordo che qui si tratta di spese relative ad un esercizio già chiuso. In conseguenza le sue osservazioni potranno essere tenute in gran conto pei bilanci successivi, ma in quanto a quello del 1863, di cui sta per chiudersi la contabilità, io lo prego a non voler negare il suo voto a questo piccolo aumento.

Ecco le sole spiegazioni che io potrei dare in questo momento.

**SANGUINETTI.** Io ho chiesto la parola quando l'onorevole relatore ha emesso un principio, contro il quale credo mio debito di protestare. Egli disse che lo Stato deve aumentare le spese per viaggio dei diplomatici a proporzione dell'aumento del suo territorio.

**BARRACCO, relatore.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** Il Piemonte, secondo lui, aveva un territorio di tanti mila ettari quadrati e spendeva tanto; attualmente l'Italia consta di tanti mila ettari di più, dunque fate la proporzione.

Ma, signori, se coll'Italia riunita invece d'avere un ministro solo degli esteri, ed un solo Stato che deve essere all'estero rappresentato, noi avessimo tanti Stati di più in proporzione dell'aumento territoriale paragonato col Piemonte, allora starebbe il principio dell'onorevole relatore, allora egli potrebbe rispondere con aria trionfale all'onorevole Borella: ma non vedete che noi abbiamo fatto un'economia? Abbiamo aumentato lo Stato di tre quarti senza aumentare in proporzione la spesa.

Ma, signori, per me l'aumento del lavoro non dipende dall'aumento del territorio; per me credo che giustamente poteva il Re d'Italia dire da quella tribuna che il Piemonte era piccolo di territorio, ma che era grande per le idee. Si può ben dire che il Piemonte piccolo ha potuto fare tanto colla diplomazia quanto possa fare ora l'Italia. Che se bastava allora la spesa di 25,000 lire, io non so perchè si debba ora spingere a 60 o a 100 mila.

Io vorrei in sostanza che in questa parte si facessero economie, poichè il pubblico e i contribuenti vedono di mal occhio che i signori diplomatici si prendano il gusto di viaggiare di qua e di là, e che questi viaggi e questi divertimenti siano pagati poi dai miseri contribuenti.

**BARRACCO, relatore.** Veramente, quando io ho risposto all'onorevole Borella che l'aumento del regno domandava un proporzionale aumento negli stanziamenti del bilancio degli esteri, non mi aspettava una discussione geodetica su questo bilancio, non mi aspettava a sentire valutare in tanti ettari l'estensione del nuovo regno.

Perdoni l'onorevole Sanguinetti, ma egli è certo che, ampliandosi il regno, si sono accresciuti gli affari e si sono moltiplicate le relazioni internazionali.

Per citare un esempio, non può negarsi che l'Italia, dopo la sua unificazione, ha conchiuso moltissimi trattati con diverse potenze.

Ed inoltre si consideri che in questo capitolo si sono anche compresi i viaggi degli agenti consolari, e che i consolati si sono moltiplicati dal 1861 in poi; non è negabile come moltiplicandosi all'estero il numero dei cittadini italiani, i quali sono oggi raccolti sotto un solo Governo, gli uffici consolari hanno acquistato maggiore importanza e le incombenze ne sono oltremodo cresciute.

Vede adunque l'onorevole Sanguinetti che se non vuoi stabilire una proporzione matematica alla quale nemmeno io pensava, tra l'ampliamento del regno e gli ingrossati capitoli del bilancio degli esteri, non è però men vero che una corrispondenza vi sia, e ciò deve bastare a giustificazione di questa maggiore spesa di lire 25,000 sul capitolo dei viaggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borella ha facoltà di parlare.

**CUGIA.** Se me lo permette l'onorevole Borella, io vorrei dargli prima uno schiarimento.

Io non posso rispondere al certo all'interpellanza che egli ha fatta, perchè non saprei realmente render ragione di queste 25,000 lire in più spese, che non riguardano il mio Ministero; ma posso dargli una delle ragioni della spesa nuova.

Nei diversi viaggi che fanno i nostri bastimenti, i comandanti sono obbligati a fare un rapporto anche sul modo in cui sono tenuti i nostri consolati, sulla capacità dei medesimi e sopra i diversi bisogni che il nostro commercio prova all'estero.

A me è occorso molte e molte volte di dover mandare al ministro degli affari esteri dei rapporti dei nostri ufficiali dove reclamavano la fondazione di un consolato nazionale invece di un consolato locale, oppure il cambiamento di consoli i quali non rispondevano ai bisogni del commercio italiano. Anzi so positivamente che vari consoli furono stabiliti in paesi molto lontani; tra gli altri venne istituito un consolato a Melbourne, e questi mutamenti avvenuti, queste nuove fondazioni di consolati in regioni molto remote, hanno prodotto una nuova

spesa, la quale sicuramente non era prevista nel bilancio che era formato due anni prima.

Io non do che questa spiegazione onde chiarire come abbia potuto aver luogo questo aumento di spesa; vi saranno state altre ragioni, ma questa che ho citata, poichè si riferiva al Ministero cui io era a capo, la do all'onorevole Borella onde tranquillarlo su questa spesa.

**BORELLA.** Risponderò prima brevi parole all'onorevole Cugia.

Io non ho qui presente il bilancio della marina, quindi non posso verificare se queste maggiori spese di viaggi che si fanno sopra i bastimenti della marina non sieno pagate su quel bilancio...

**CUGIA.** No, no, scusi: non ho mandato dei bastimenti per portare i consoli, questa è spesa affatto diversa. Dico solo che i nostri comandanti di bastimento sono obbligati nei loro viaggi all'estero di fare il rapporto sullo stato dei consolati, e che molte volte è successo che io ho dovuto trasmettere al Ministero degli esteri dei rapporti in cui si domandava o che fosse istituito un consolato nazionale invece di un consolato locale, oppure che fossero cambiati dei consoli; e mi ricordo che durante i diciotto mesi che io fui al Ministero, mi successe più volte di fare queste domande, le quali furono esaurite dal Ministero degli esteri nell'interesse del commercio. Vennero poi istituiti vari consolati in luoghi molto lontani, e fra gli altri, uno a Melbourne.

**BORELLA.** Io precisamente non comprendo come questi rapporti dei capitani di marina siano pagati sopra...

*Diverse voci.* No! no!

**BORELLA.** In tutti i casi, io dico che ci è la rubrica *Consolati*, la quale deve comprendere naturalmente queste spese.

Ora rispondo all'onorevole relatore della Commissione.

Egli mi ha accennato la necessità di nuovi consolati stati istituiti in seguito all'ingrandimento del regno, ha parlato di nuove condizioni e missioni straordinarie avvenute in seguito alla costituzione del regno d'Italia.

Ma io gli faccio osservare che oltre le categorie dei viaggi di agenti diplomatici e consolari, oltre la spesa nuova di lire 25,000 che si richiede con questa legge per supplemento alle spese di agenti diplomatici del 1863, vi è pure nella categoria 21: *Spese straordinarie, missioni straordinarie*, 100,000 lire. Poi vi sono i casuali, 60,000 lire; insomma, io trovo in questo bilancio diverse categorie per le quali si potrebbe benissimo sopperire a tutti quei bisogni straordinari che si manifestassero nel corso dell'anno, senza dover ricorrere a questo supplemento di spese.

Vengo ora alla ragione capitale addotta dall'onorevole relatore, quella, cioè, che trattandosi qui di spese già fatte, io non dovrei mostrarmi così severo nell'approvare questa legge e nell'accordare il mio voto.

Io gli risponderò che l'unico tempo, l'unica circostanza in cui noi poveri deputati possiamo procedere

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE

a qualche esame di ciò che fanno i ministri, è appunto nell'occasione in cui ci si presentano i bilanci.

Ora, questi viaggi e queste spese degli agenti diplomatici in qual tempo succedono? Generalmente appunto nei mesi in cui la Camera è prorogata si fanno questi viaggi, e poi le spese maggiori si autorizzano con decreti regi da approvarsi poi dal Parlamento.

Esso quindi è e fu sempre obbligato sin qui ad approvare spese già fatte. Io dico, signori, che questo sistema non debbe più tollerarsi, e che bisogna dare infine un voto sfavorevole a queste spese straordinarie; così almeno per l'avvenire nelle strettezze della nostra finanza noi non avremo più queste prodigalità ministeriali per far viaggiare i nostri diplomatici.

**PRESIDENTE.** Se non vi è altra osservazione, la discussione generale s'intenderà chiusa.

Metto ai voti l'articolo unico, di cui ho già dato lettura.

(È approvato.)

Viene ora il progetto di legge per maggiori e nuove spese sui bilanci dell'interno.

Ne do lettura:

« Art. 1. Sono autorizzate maggiori e spese nuove sui bilanci 1862-1863 del Ministero dell'interno per la complessiva somma di lire 8,849,403 93 da ripartirsi fra i diversi capitoli come nell'annessa tabella A.

« Art. 2. È annullato sul bilancio medesimo il credito di lire 5,974,493 85 da ripartirsi fra i diversi capitoli come dall'annessa tabella B. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2...

**DE BONI.** Questo progetto non è stato messo all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Perdoni, è stato messo al numero 3: « Maggiori e nuove spese sui bilanci dell'estero, dell'interno e di agricoltura e commercio, numeri 133, 134, 135, 183, 184. »

Era un progetto solo e la Commissione lo ha diviso in tre.

Insiste l'onorevole De Boni nella sua osservazione?

**DE BONI.** Non insisto; dichiaro solamente che questa legge, dove si tratta di approvare milioni e milioni, mi giunge improvvisa, che per conseguenza mi asterrò dal voto, altrimenti voterei alla cieca.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altra osservazione, pongo ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

Viene ora il progetto di legge per maggiore spesa sul bilancio 1863 del Ministero di agricoltura e commercio, e annullamento di credito.

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata una spesa nuova sul bilancio

1863 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per la somma di lire 15,000 da formare un nuovo capitolo n. 47bis, col titolo: *Spese per epizootie.* »

(È approvato.)

« Art. 2. Viene annullato sul bilancio stesso il credito di lire 15,000 da togliersi dal capitolo n. 5, *Agricoltura, acque, foreste, caccia e pesca (Spese diverse).*

(È approvato.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sui tre progetti di legge testè approvati.

(Segue lo squittinio.)

Risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui tre progetti di legge:

*Maggiori spese sui bilanci 1861, 1862 e 1863 del Ministero degli affari esteri ed annullamento di crediti:*

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 205 |
| Maggioranza. . . . .         | 104 |
| Voti favorevoli. . . . .     | 120 |
| Voti contrari . . . . .      | 85  |

(La Camera approva.)

*Maggiori spese sui bilanci del 1862 e 1863 del Ministero dell'interno, e annullamento di crediti:*

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 206 |
| Maggioranza. . . . .         | 104 |
| Voti favorevoli. . . . .     | 124 |
| Voti contrari . . . . .      | 82  |

(La Camera approva.)

*Maggiori spese sul bilancio 1863 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio:*

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 204 |
| Maggioranza. . . . .         | 103 |
| Voti favorevoli. . . . .     | 126 |
| Voti contrari . . . . .      | 78  |

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BELLAZZI SULLA CONSEGNA DI FORZATI FATTA DAL GOVERNO PONTIFICIO AL GOVERNO ITALIANO.**

**PRESIDENTE.** Ora, rimanendoci ancora tempo, l'ordine del giorno chiamerebbe la discussione del progetto di legge portante approvazione di una transazione di liti colla città di Cagliari, e poi l'interpellanza del deputato Bellazzi; ma siccome l'onorevole ministro della marineria, a cui essa è rivolta, mi fa avvertito che per affare d'ufficio sarebbe chiamato altrove, così invertiremo l'ordine e si comincerà dalla interpellanza Bellazzi; in tal modo il signor ministro sarà fra pochi momenti in libertà. (*Sì! sì!*)

Il deputato Bellazzi ha la parola per l'interpellanza messa all'ordine del giorno intorno ai forzati consegnati dal Governo pontificio al Governo italiano.

**BELLAZZI.** Nei primi giorni che si discuteva la legge sul trasporto della capitale, persona ben informata mi

rendeva consapevole che il Governo pontificio era per consegnare al Governo italiano l'imponente moltitudine di 800 forzati; che il Governo pontificio aveva minacciato il Governo italiano di lasciar liberi sulle nostre frontiere quei forzati nel caso che il nostro Governo immediatamente non avesse provveduto ai mezzi con cui fossero ricevuti colle debite cautele.

La notizia mi sorprese; sulle prime non vi credei, tuttavia, preoccupato dalla gravità della cosa, mi recai a Genova per informarmi del vero. Là seppi che la notizia era esatta; che il Governo aveva già dato delle disposizioni perchè due navi partissero (delle quali una il *Voltorno*) per Civitavecchia per imbarcare quei prigionieri; che inoltre si erano date disposizioni perchè quei prigionieri fossero ricoverati nei forti di Genova.

Preoccupato dal fatto per ragioni politiche ed amministrative, venni in Parlamento col proposito di muovere interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio; quella interpellanza fu differita; oggi io la ripeto, ed oggi principalmente che la consegna dei prigionieri è incominciata, imperocchè un convoglio di questi, in numero di 300, pervenne già da Civitavecchia a Genova.

Brevemente; io domando all'onorevolissimo presidente del Consiglio: *questa improvvisa minacciosa consegna degli 800 forzati per parte del Governo pontificio è un fatto che è conseguenza della Convenzione italo-franca? Se sì, domando perchè ebbe inizio e compimento, mentre la legge sul trasporto della capitale non è ancora votata; se no, quale è la cagione di questa improvvisa consegna di forzati, che aggrava le nostre finanze della spesa annua di quasi un milione.*

Se poi sta vero ciò che si crede e si teme, cioè che il fatto dipende da un errore gravissimo della nostra amministrazione, domando quale è questo errore, di chi la responsabilità.

Domando pure: questi forzati furono essi consegnati alle nostre autorità coi relativi elenchi e colle rispettive sentenze?

Attendo una risposta dalla cortese franchezza dell'onorevole presidente del Consiglio, e non dirò altro, forse, questa ottenuta.

**LA MAEMORA**, presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri. Poco io posso dire all'onorevole deputato Bellazzi, come sia accaduta prima questa che il deputato Bellazzi chiama minaccia, e che io non saprei come chiamare; sarebbe forse meglio chiamarla rappresaglia. (*Bene!*)

Diffatti, dalla passata amministrazione si sono mandati dei condannati che appartenevano all'attuale territorio pontificio; pare che per rappresaglia il Governo pontificio ci abbia fatti avvertire (a me non risulta che ci abbia minacciato di mandarli alla frontiera) che ci avrebbe restituito questi 800 forzati.

Noi abbiamo preso intelligence per mezzo del Governo francese, ed abbiamo suggerito il modo di andarli a ritirare, cioè di mandare una nave, e, se faceva di bisogno, di mandarla due volte per quest'uopo.

Fino ad ora non abbiamo risposta e non sappiamo neanche che specie di condannati siano, giacchè non ci furono trasmessi ancora gli elenchi.

Noi ci siamo limitati naturalmente a preparare i locali per riceverli ed a tener pronti i bastimenti per andarli a prendere, qualora sia accettata la proposta che abbiamo fatta di andarli imbarcare a Civitavecchia.

**BELLAZZI**. Domando la parola.

**MACCHI**. Domando la parola.

**BELLAZZI**. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di ciò che si compiacque rispondere.

Ne prendo atto, non volendo insistere di più sull'argomento.

Noterò soltanto che non si diede una risposta evasiva alla mia domanda; che delle sue parole una rilevo, la parola *rappresaglia*, da lui francamente profferita; questa parola *rappresaglia* fa supporre un fatto precedente avvenuto.

**PISANELLI**. Domando la parola.

**BELLAZZI**. Non sarò esigente per ora, nel chiedere quale sia.

**PRESIDENTE**. Il deputato Pisanelli ha facoltà di parlare.

**PISANELLI**. Sono in grado di dare alcuni chiarimenti all'onorevole Bellazzi e alla Camera, e perciò ho domandato la parola.

Noi eravamo col Governo pontificio in queste condizioni: alcuni cittadini i quali, divenuti per le annessioni cittadini del regno, si trovavano condannati da tribunali pontifici ed erano detenuti nelle carceri del Governo pontificio; alcuni altri cittadini che appartenevano al territorio ancora occupato dal Governo pontificio, condannati dai tribunali pontifici, erano detenuti nelle carceri del Governo italiano.

Evidentemente il Governo italiano non aveva il diritto, nè poteva assumere sopra di sé di ritenere questi ultimi nelle carceri del regno in virtù di sentenze emanate da tribunali i quali non avevano la desiderabile autorità, di sentenze le quali non erano state rendute con quelle guarentigie a cui il Governo italiano attribuisce tutta l'autorità.

Era quindi necessario che questi tali, condannati dai tribunali pontifici, non fossero più detenuti nelle carceri del regno, ed era parimente desiderabile, circa quel fatto che l'onorevole Bellazzi lamentava, era desiderabile cioè che i cittadini appartenenti al regno d'Italia non fossero detenuti..

**DE BONI**. Domando la parola.

**PISANELLI**... nelle carceri pontificie.

Come avremmo noi potuto essere sicuri che questi cittadini, anche giustamente condannati, non fossero meritevoli della clemenza sovrana? E questo diritto come avrebbe potuto esercitarsi finchè cotesti condannati erano detenuti nelle carceri del Governo pontificio? Quand'anche dovessero subire la pena ad essi decretata da una sentenza, era conveniente che questa pena fosse espiata nelle carceri del regno, in virtù cioè della giurisdizione superiore del nostro Stato. Rima-

nendo in altre carceri si poteva ben dubitare che fossero trattati o duramente, o in un modo impari a quello secondo il quale sono trattati i cittadini del regno.

Per parte mia adunque non trovo ragione alcuna di lamentare questo fatto, il quale è assolutamente indipendente dalla Convenzione recentemente votata, poichè ha origine da trattative precedenti.

Ecco i chiarimenti che io mi sono creduto in debito di dare.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Macchi.

**DE BONI.** L'ho chiesta io pure.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi la chiese prima di lei.

**DE BONI.** Desidererei parlare adesso per dire alcune cose di fatto che si riferiscono alle spiegazioni date dall'onorevole Pisanelli.

**MACCHI.** Acconsento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Boni allora può parlare.

**DE BONI.** Forse la Camera ricorderà che io già da tempo mossi un'interpellanza su questo proposito. Alcuni originari delle provincie ora italiane, e nel 1849 pontificie, erano stati condannati dalla Sacra Consulta, dai tribunali pontifici nel 1850 e nel 1851, a varie pene per delitti comuni e per delitti politici commessi nel 1849.

Taluni di questi prigionieri finirono il loro tempo, o perchè avessero veramente scontata tutta la pena, o perchè parte di essa fosse stata loro condonata dal Pontefice. Furono poi condotti alla frontiera, ed il Governo italiano li ripose in carcere. Qualcheduno di essi fu poi immediatamente posto in libertà, ma qualche altro è ancora in carcere. Tra questi ultimi ve n'è uno per delitto misto, mezzo politico e mezzo comune, commesso nel 1849, il quale avendo finito il suo tempo già dal gennaio del corrente anno, sta tuttavia in carcere senza essere nemmeno interrogato.

Io prendo occasione da quest'annuncio d'interpellanza dell'onorevole Bellazzi per chiedere come sta questa cosa...

**PISANELLI.** Domando la parola.

**DE BONI...** per chiedere che si ottenga lo stato di questi prigionieri, fra i quali ve ne sono di quelli che non meritano di stare in carcere, mentre altri tristi che forse lo meritano ne sono usciti.

Dico poi che il nostro Governo non può ricevere in consegna dei prigionieri del nome dei quali non è neppure certo.

Io dissi queste cose perchè mi sembra giustizia che quelli i quali hanno finito il loro tempo di pena per delitti commessi contro l'autorità pontificia non abbiano un prolungamento di pena da noi che ci chiamiamo autorità italiana e che vogliamo combattere la teocrazia.

Io da tutte queste cose non saprei vedere che un avviamento alla riconciliazione col Papa, e non intendo per niente riconciliarmi col Pontefice. (Si ride)

**MACCHI.** Io lascio da parte i fatti particolari annunziati dal mio amico De Boni e ritorno ai fatti più generali che formano l'oggetto dell'interpellanza Bellazzi.

Se io non erro, tra la risposta data dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri e quella data dall'antico guardasigilli, corre una differenza radicale sulla quale è bene che la Camera si fermi e richieda le necessarie spiegazioni.

Da quanto disse il generale La Marmora risulta che il Governo pontificio mandò questi ottocento condannati al regno d'Italia come *atto di rappresaglia*, per servirmi della sua franca parola. Chè, se non è forse precisamente per rappresaglia, appare evidente che il Governo pontificio ci rimandò i condannati senza ottenere il consenso, forse senza neanche darne il preavviso alle autorità italiane.

Da quanto disse l'onorevole Pisanelli parrebbe invece che questa brusca restituzione dei condannati, fatta dalle autorità pontificie al regno italiano, sia avvenuta in seguito ad accordi amichevoli persino nell'interesse dei condannati medesimi.

Questa è una circostanza assai grave che non si può lasciar passare inavvertita. Ma vi ha un'altra circostanza a cui ha fatto allusione il generale La Marmora e che destralmente passò sotto silenzio l'onorevole Pisanelli.

Il signor generale La Marmora ha detto che questi 800 condannati ci sarebbero stati regalati dal papa in ricambio di altri condannati che gli antichi ministri avrebbero tolti dalle nostre carceri per condurli ai confini degli Stati pontifici. Ora, io domando se non sarebbe nostro dovere di chieder conto ai caduti ministri quale specie di condannati fossero quelli che essi si permisero di togliere dalle nostre carceri per tradurli ai confini, onde vedere se mai non vi fossero anche tra quei disgraziati di tali che si trovassero prigionieri per ragioni politiche. (Oh! oh! — Rumori a destra)

Se non è, tanto meglio.

Mi piace quest'atto di risentimento da parte degli antichi ministeriali, e l'ho come buon segno. Se per altro mi vorranno rispondere chiaro e tondo, io credo che nessuno ne scapiterà, e nessuno ne sarà più di me lieto. Del resto rispondere con esclamazioni non è modo molto parlamentare; ed i ministri passati sanno assai bene far valere le loro ragioni perchè altri li prevenga in modo rumoroso.

Dunque sarebbero due le cose che io desidererei sapere: prima di tutto, di qual natura fossero i condannati che il Governo italiano consegnò al Governo pontificio; secondo, se il Governo pontificio prese le intelligenze necessarie col Governo italiano prima di restituire questi 800 condannati, i quali, pur troppo, sono già in parte sbarcati nel territorio del nostro Stato.

**LA MARMORA, presidente del Consiglio.** L'onorevole Pisanelli ed altri potranno meglio spiegare la cosa; io però non posso a meno di dire due parole all'onorevole



De Boni; ed è d'assicurarlo che non mi è mai venuto in mente il pensiero, e credo non sia mai venuto in capo ad alcuno, che si potesse cominciar a trattare di quella conciliazione col Santo Padre, che tanto inquieta il deputato De Boni, tentando fare uno scambio di galieotti. (*Viva ilarità*)

**LANZA**, ministro per l'interno. È necessario innanzi tutto di bene stabilire i fatti.

Ora, da un documento che esiste nel Ministero dell'interno mi risulterebbe, in modo che io credo positivo, che il Governo italiano abbia negli anni scorsi consegnato al Governo pontificio circa 300 detenuti per reati comuni.

Il Governo pontificio fece qualche difficoltà, poi finalmente accettò questi 300 detenuti, i quali appartengono alle provincie tuttavia occupate dal papa.

Allora, come ebbe accettati da noi questi 300 detenuti, il Governo pontificio fece una nota di tutti i detenuti per reati comuni che ci sono nelle carceri del territorio pontificio, e che sono nati nelle provincie, una volta spettanti a quel Governo, ora facienti parte del regno d'Italia; e chiese per reciprocità che noi li accettassimo.

Il numero di questi sale precisamente a 789; comprendo che il cambio non è guari a noi favorevole; ma ammesso il principio che il Governo pontificio dovesse ritirare quei carcerati per reati comuni i quali sono stati condannati dai tribunali pontificii, e che appartengono alle provincie che si trovano ancora sotto il dominio del Pontefice, è naturale che il Governo italiano non poteva ricusar di accettare quei detenuti, i quali appartengono alle provincie ora facienti parte del regno italiano.

Questa è la genuina storia; e quindi, mercè l'autorità del Governo francese si addivenne ad un accordo per la rimessione di questi 789 detenuti per reati comuni.

Ora si è concertato il modo col quale debbono essere imprigionati, e dove debbono essere ricevuti da noi per essere collocati in sito sicuro; e se la Camera desidera avere maggiori particolari, giacchè questa questione si è sollevata, è bene che i fatti siano conosciuti nella loro verità ed integrità.

Se si desidera di conoscere i particolari, io sono in grado, sempre appoggiato su documenti, di indicare anche la categoria di questi detenuti, relativamente alla pena che devono scontare.

202 dei condannati che il Governo italiano riceverebbe sono colpiti dalla pena del carcere della durata da 1 anno a 3 anni; 93 da 3 a 5 anni; 130 da 5 a 10 anni; in tutto 425 che si intendeva appunto di ricoverare nelle carceri di Narni, nella provincia dell'Umbria.

Rimarrebbero 364 detenuti, condannati a pene assai più gravi, tra i quali 238 alla galera in perpetuità, e questi sarebbero ricoverati nei bagni marittimi; e son quelli precisamente che si era annunziato che sarebbero sbarcati a Genova; in tutto 789, come vi aveva detto.

Queste sono le notizie giunte sin qui al Governo riguardo a questi detenuti; ben inteso che il Governo diede le opportune istruzioni perchè, prima di riceverli, fosse bene conosciuta l'identità delle persone, ed il motivo della condanna; fosse insomma come rifatto il processo a quei detenuti, anche all'oggetto di riconoscere se fra questi ve ne fossero taluni non meritevoli delle pene loro inflitte per reati comuni. Imperocchè non si è mai inteso, nè da una parte nè dall'altra, di detenuti politici; non certo dal Governo pontificio, perchè credo che difficilmente vorrebbe rimettere nelle nostre mani dei detenuti per cause politiche; nè certo da noi, perchè niuno vorrà mai supporre un fatto di tal natura.

Dunque a me pare che avendo il nostro Governo presa l'iniziativa per costringere, direi quasi, il Governo pontificio a ricevere un numero di detenuti, eguale appunto a quello da me indicato di 300, che erano stati condannati da tribunali pontificii, e che appartengono al territorio ancora posseduto dal Pontefice, è naturale che noi non potevamo rifiutare di ricevere quelli che erano nel regno pontificio, e che appartengono al territorio aggregato al regno italiano.

Io penso che dopo queste spiegazioni, non sia più il caso di prolungare questa discussione.

**PISANELLI**. Avendo l'onorevole ministro dell'interno risposto all'onorevole deputato Macchi, io mi limiterò a rilevare un'osservazione fatta dall'onorevole De Boni.

Egli ha parlato di alcuni, i quali, condannati da tribunali pontificii, erano venuti nel territorio del regno ed erano stati dalle autorità del regno arrestati, ed avevano finito di espiare la pena.

L'onorevole De Boni su questo medesimo argomento avea già mosso un'interpellanza al Governo; io gli avea risposto, ed egli si era dichiarato soddisfatto.

**DE BONI**. No, no, giammai.

**PISANELLI**. Non importa, il fatto è questo; si trattava di due condannati, i quali, cittadini appartenenti al regno italiano, erano condannati per reati commessi nel territorio del regno da tribunali pontificii, e tutti due aveano dal Governo pontificio ricevuta la grazia; il Governo del Re non poteva riconoscere la grazia fatta a costoro, perchè la grazia non è che la benigna esplicazione di un atto di suprema giurisdizione, che rispetto a quegli individui incolpati di fatti commessi nel territorio del regno apparteneva essenzialmente al Governo italiano e non ad altri.

Il Governo adunque non tenne finita la pena perchè non tenne autorevole la grazia emanata dal Governo pontificio verso costoro che erano già cittadini del regno italiano. Bensì non trascurò di esaminare le sentenze rendute a carico di costoro; ed io ricordo che per alcuno di essi il nostro Principe ha concesso quella grazia che già dal Pontefice era stata fatta.

Ecco la risposta che io debbo dare all'onorevole De Boni.

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE

Prendo occasione da questa risposta per raccomandare al Governo un esame diligente dei titoli, ossia delle sentenze per le quali furono condannati tutti coloro che vennero rinviati al Governo italiano, perchè nel maggior numero dei casi occorrono facili e chiare le ragioni di grazia, sia perchè secondo il Codice penale pontificio le pene sono più gravi che nel Codice italiano, sia perchè il più delle volte le condanne emanarono da tribunali che non erano forniti di tutte le garanzie che i cittadini italiani hanno diritto di ottenere. Si faccia questo esame, ed io non dubito che la clemenza del Principe si spanderà benigna sulla maggior parte di costoro.

**LANZA**, ministro per l'interno. Domando la parola.

Mi si permetta una parola in risposta all'onorevole Pisanelli.

Aveva già detto che prima di ricevere questi condannati il Governo si era fatto carico di richiedere le sentenze non solo, ma l'istruttoria e il processo, appunto allo scopo di verificare se sia il caso di far loro scontare integralmente la pena, ovvero di rimetterla in tutto od in parte.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Rasponi ha la parola.

**RASPONI**. Io spero che non dispiacerà alla Camera se io approfitto dell'occasione che l'onorevole Bellazzi mi porge per chiamare l'attenzione del Governo sui detenuti delle provincie romagnole che si trovano nelle carceri di Roma. Forse non vi è strettissima attinenza fra il soggetto dell'interpellanza e quanto sto per dire; nulladimeno le raccomandazioni che io voglio fare al Governo sembrano a me tanto conformi al dovere del Governo e del Parlamento italiano, che io spero che la Camera vorrà pazientare alcuni minuti, ed ascoltarmi.

Mi pare risultare dalla domanda fatta dall'onorevole Bellazzi e dalle spiegazioni date dall'onorevole Pisanelli e dal ministro dell'interno, che i prigionieri, che oggi si restituiscono dal Governo pontificio al Governo italiano, furono tutti condannati per delitti comuni; or bene, o signori, è tempo omai che noi pensiamo ai condannati per delitti politici delle provincie es-pontificie.

Consta difatti che, allorché nel 1859 il Governo cambiò nelle Romagne, trovavansi carcerati in Roma non pochi individui appartenenti a quelle provincie, imputati dei soliti delitti politici, dei quali il Governo pontificio era larghissimo ad imputare chiunque fosse entrato in sospetto di avversare il Governo, o di cospirare più o meno apertamente, o che desse la più piccola ombra di politico maneggio. Il valore di quelle sentenze e la natura dei procedimenti giudiziari in uso presso i tribunali romani è non solo da tutti noi conosciuto, ma abbastanza noto a tutta l'Europa, perchè siamo in diritto di ritenere che quelle sentenze non abbiano tutto quel carattere di giustizia che dovrebbero presumersi in ogni Stato civile.

Io più volte in passato mi era proposto di chiamare l'attenzione del Parlamento sopra questo stato di cose;

io ricordava come riguardo alla Lombardia si fossero, dopo il trattato di Zurigo, restituiti i prigionieri dall'Austria al Governo italiano; io ricordava che per Modena si fece altrettanto, e che, se non erro, fu per mediazione del Governo francese che i prigionieri appartenenti alle provincie modenesi furono restituiti.

Io chiesi molte volte a me stesso perchè il Governo non avesse sin da principio insistito presso la Francia onde volesse essa farsi mediatrice anche in favore di questi detenuti romagnoli, i quali, se non erano molti di numero (ed io non potrei oggi dirne l'esatta cifra), erano però degni, come gli altri, della protezione del Governo italiano.

Io non disconosco che alcuni passi furono fatti di poi, ma credo sieno stati frustranei. Naturalmente io non dubitavo allora, come non dubito adesso, di tutto il buon volere del Governo italiano per ottenere giustizia in questa importante materia.

Oggi però che veggo sollevarsi di nuovo la questione di restituzione di prigionieri tra Roma e l'Italia, domanderei che nuove pratiche fossero avviate affinché il Governo pontificio volesse rendere anche i detenuti politici che si trovavano nelle prigioni di Roma all'epoca del cambiamento di Governo nelle Romagne.

Io non mi dissimulo punto, conoscendo l'indole del pontificio Governo, che una domanda di questo tenore troverà difficilmente quell'accoglienza che noi le desideriamo; io non mi dissimulo che in questa nostra domanda si asconde anche una questione giuridica che può essere controversa. Questo però non toglie, a mio credere, nel Parlamento e nel Governo italiano l'obbligo di alzare la voce in favore di questi detenuti; non toglie a noi quest'obbligo, e specialmente per la ragione che, come tutti sanno, i prigionieri che sono nelle mani del Pontefice sono ben lungi dall'essere trattati con umanità.

Io ho veduto lettere di questi prigionieri che destano commiserazione: essi sono trattati barbaramente, ed io non esito a dichiararlo innanzi al Parlamento italiano. (*Sensazione*)

Io domanderei quindi che, qualora la domanda nostra dovesse ricevere un rifiuto assoluto e perentorio, fossero almeno fatte vivissime istanze o direttamente, o indirettamente, perchè la sorte di quei condannati che non si volesse restituire fosse almeno migliorata.

È tempo, io credo, che il Governo italiano, in nome del Parlamento, alzi la voce in favore di questi infelici nostri connazionali. (*Bravo!*)

**LA MARMORA**, ministro degli esteri. Il Governo terrà conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole deputato Rasponi, ma naturalmente egli deve capire quanto questa cosa sia delicata e difficile; ciò nullameno il Governo farà quanto potrà.

**PRESIDENTE**. Il deputato Chiaves ha la parola.

**CHIAVES**. Domanderei uno schiarimento.

Premetto che non mi so far capace del primo atto, quello cioè con cui il nostro Governo ha voluto consegnare al Governo pontificio una quantità di condannati.

Sentii dall'onorevole collega Pisanelli accennare come non si dovrebbe avere gran fede nel modo con cui la giustizia è amministrata presso il Governo pontificio; e quindi si potrebbe anche dubitare se con giustizia questi detenuti fossero condannati. Ciò premesso non so veramente capire quali ragioni di umanità abbiano potuto far sì che il Governo consegnasse al Governo pontificio, da cui forse erano stati a torto condannati, 300 individui, i quali, comunque accusati o delinquenti, sono pure italiani.

Certo io non vengo qui a fare del sentimentalismo a profitto dei galeotti, no certo, ma dico soltanto che questa è la conseguenza delle premesse che lo stesso onorevole Pisanelli ci ha esposte. E giacchè sono a parlare di quanto ci disse l'onorevole Pisanelli, osserverò pure che se egli crede che sia un desiderabile fatto quello di aver 800 condannati restituiti dal romano Pontefice perchè in tal modo si possa vedere se non sia il caso di far loro grazia, giacchè appunto non si debba contar molto sulla giustizia delle sentenze relative ai medesimi, mi pare che in allora converrebbe un po' vedere se non fosse il caso di rifare da capo i procedimenti relativi a questi individui. Quando si pone un principio bisogna andare sino alle ultime sue conseguenze, e se si teme che questi forzati siano stati condannati a torto e non si vuole riconoscere buone le sentenze, ricominciamo il giudizio, ognuno abbia ciò che gli si deve.

Ora vengo allo schiarimento che voleva domandare. Ho sentito dire che la base di questo scambio è stata duplice: il luogo di nascita dei condannati e la competenza del tribunale che ha pronunziata la sentenza.

Credo che qui bisogna distinguere. Non bastava che questi individui che si sarebbero restituiti fossero stati condannati da un tribunale pontificio, bisognava che fossero stati condannati da tribunali tuttora pontifici perchè fossero restituiti; poichè se i tribunali che hanno condannato questi individui sono tribunali che siano divenuti poi, dopo aver pronunziata quella sentenza, tribunali italiani, certamente per ciò solo che il condannato appartenga a una provincia ancora soggetta al Governo pontificio non è ragione perchè si restituisca. Quando un tribunale condanna è desso che cura lo scontare della pena, è il Pubblico Ministero presso quel tribunale che deve curare lo scontare della pena, qualunque sia il paese cui l'individuo appartiene.

Dunque il dirmi soltanto che si sono restituiti quelli i quali erano condannati dai tribunali pontifici non suffraga, e si sarebbe dovuto vedere se per avventura questi tribunali pontifici fossero o no oggigiorno divenuti tribunali del regno italiano.

Così una distinzione credo dovrà farsi per quegli individui, i quali ci vengono ora restituiti dal Pontefice sulla base sempre della loro appartenenza per nascita alle provincie che ora fanno parte del regno italiano.

Converrebbe anche distinguere se fra questi individui ve ne siano di coloro condannati dai tribunali pontifici che seguitano ad essere tribunali del Governo pontificio;

perocchè non v'ha nessuna ragione per ciò solo che questi individui appartengano per nascita ad una provincia che ora fa parte del regno, che noi ce ne prendessimo il carico; deve prendersene il carico il Governo cui è soggetto quel tribunale che ha pronunziato la loro condanna, fatta astrazione del luogo di nascita dell'individuo stesso.

Quindi io pregherei il Ministero a volere eziandio, nell'esaminare la condizione di questi detenuti condannati, tener conto del tribunale il quale li abbia condannati, in questo senso, della distinzione a farsi tra i tribunali pontifici che rimangono ancora tali, e i tribunali che sono stati pontifici e che dopo sono divenuti tribunali del nostro Stato.

**LANZA, ministro per l'interno.** Risulterebbe che questi detenuti politici che furono restituiti, vennero restituiti al Governo del Pontefice per reati commessi in provincie che appartengono ancora al territorio del Santo Padre. Dunque pare naturale che saranno stati condannati da tribunali che ora sono ancora nel territorio pontificio.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**LANZA, ministro per l'interno.** Non è conseguenza rigorosa, ma pare che in genere debba essere così. Però questa circostanza non risulta esplicitamente, almeno dal documento che tengo sotto gli occhi; non potrei dare una risposta precisa all'interpellanza dell'onorevole Chiaves.

Del resto io osservo che quando un Governo, comunque sia, un Governo di fatto, ha ricevuto, in seguito alle nostre vive istanze, 300 detenuti condannati per reati comuni, i quali appartenevano a quelle provincie che ancora fanno parte del territorio di San Pietro, io non so come il Governo italiano avrebbe potuto rifiutarsi a ricevere quei 789 detenuti.

Ma dirò di più: non poteva il Governo italiano rifiutarsi; quando il Governo pontificio ci avesse minacciati, e credo l'abbia fatto, di condurre questi individui alla frontiera, di versarli nel nostro territorio, che cosa volevate voi fare? Volevate voi lasciare che vivessero liberamente in mezzo alle popolazioni coteste persone contro le quali non stanno solo indizi, ma prove abbastanza positive che abbiano commesso dei gravi reati, coteste persone che sono certamente pericolose alla pubblica tranquillità?

La pubblica sicurezza richiedeva che, nostro buono o malgrado, si accogliessero e fossero rinchiusi nelle nostre carceri, onde assicurare la pubblica tranquillità.

Non avrei per ora altre spiegazioni a dare all'onorevole Chiaves.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Boni ha la parola.

**DE BONI.** Dirò poche cose di fatto che sono state richieste dall'onorevole Chiaves. Io posso dare qualche schiarimento a questo proposito.

Alcuni di coloro dei quali io già parlava vennero giudicati nel 1850 dalle Commissioni straordinarie del Governo pontificio, figliate dalla così detta Commissione

del triumvirato rosso romano. Tutti sanno ciò che significhino queste parole!

Un individuo, di cui non mi viene ora il nome, che fu tredici anni in carcere, e che fin dal gennaio si trova prigioniero a Pesaro, senza essere stato interrogato, fu condannato a diciotto anni (cinque gli furono condonati per grazia) per un delitto d'incendio, commesso con altri quattro soldati. Dico soldati, perchè erano un sergente e quattro soldati semplici, in campagna, contro i briganti papalini, durante il Governo della repubblica.

Questo incendio fu appiccato per ordine di un ufficiale della sua compagnia. Gli altri quattro vivono liberi in Pesaro, e non subirono alcuna condanna.

Costui fu preso, e fu condannato dai tribunali straordinari pontifici; visse circa quattordici anni in carcere, ed è ancora in carcere, dacchè ha toccato il suolo italiano.

Io, sull'argomento in generale, non comprendo punto le istanze che furono fatte al Governo pontificio...

**PERUZZI.** Chiedo di parlare.

**DE BONI...** per consegnare quei condannati per delitti comuni, e credo che alla discussione nostra importerebbe sapere il tempo nel quale furono fatte queste istanze, e il tempo nel quale fu fatta la consegna di questi condannati al Governo pontificio, consegna la quale ci fa comprendere la cagione per cui dobbiamo ricevere gli altri 700 e più condannati. Del resto non oppongo nulla alle teorie dell'onorevole Pisanelli; solamente dico che ancora non comprendo perchè alcuni di questi condannati siano tuttora in carcere...

**SALARIS.** Domando la parola.

**DE BONI...** se si poteva, se questo era il caso d'invocare la grazia sovrana, non so il perchè non sia stata invocata. Io ho mandato al ministro di grazia e giustizia una petizione di questo prigioniero, alla quale non fu ancora data risposta; quindi io rinnovo la mia preghiera. Del resto mi associo con tutto il cuore e pienamente alla preghiera dell'onorevole Rasponi, giacchè è quasi una vergogna che un Parlamento italiano non si sia ancora ricordato dei prigionieri politici i quali hanno stentata e tante volte posta a repentaglio la vita per l'unità del nostro paese. Essi sono ancora in carcere, è nostro dovere, signori, di ottenere la loro libertà.

**PRESIDENTE.** Il deputato Peruzzi ha facoltà di parlare.

**PERUZZI.** Chiesi di rispondere quando l'onorevole De Boni parlò d'istanze fatte dal Governo italiano al Governo pontificio, perchè prendesse quei 300 galeotti che gli furono restituiti...

**DE BONI.** La frase non è mia, è dell'onorevole ministro dell'interno.

**PERUZZI.** Io debbo dichiarare che istanze non ce ne sono state mai.

Esporrò come è andata la cosa senza entrare nella questione legale, sulla quale l'onorevole Pisanelli ha

dato degli schiarimenti, e sulla quale non sarei punto in grado di seguire l'onorevole Chiaves, imperocchè quel campo non è punto il mio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto dapprincipio che l'attuale restituzione per parte del Governo pontificio è una rappresaglia; e credo ch'egli abbia usato precisamente una frase che risponde al fatto.

Infatti, al seguito delle pratiche fatte, come disse l'onorevole Pisanelli, per chiarire la situazione di questi individui, fu decisa dal Governo italiano la loro trasmissione alle frontiere pontificie. Poco tempo avanti questo, avvenne un famoso furto a Roma, commesso da un tale Baiocchi. Questi, dopo ciò, si rifugiò nel nostro territorio, e la parte che era stata vittima del suo furto, mi pare, fece delle pratiche perchè egli fosse arrestato; il che veramente avvenne, e gli fu trovata indosso una parte della somma involata. Il Baiocchi dopo varie pratiche venne riportato alla frontiera pontificia dalla parte dell'Umbria. Ma i gendarmi pontifici non lo vollero, e quindi non si poté fare una consegna formale.

Egli perciò ritornò sul nostro territorio e fu di nuovo arrestato. Allora si fecero nuove pratiche tra il generale Fanti e il generale Montebello, come avviene spesso sulla frontiera, ma non fu possibile ottenere che le autorità pontificie riprendessero il Baiocchi, motivo per cui egli fu mandato in Sardegna, e noi ne facemmo argomento di una nota al Governo francese.

Allorquando si trattò di restituire questi prigionieri, noi ci limitammo a farne accompagnare un certo numero sulla frontiera, colla ingiunzione di non rientrare nel nostro Stato...

**MACCHI.** Che orrore!

**PERUZZI...** di qui accadde che ci furono reclami per parte del generale Montebello.

**MACCHI.** Ed aveva ragione!

**PERUZZI.** Perciò eravi alla frontiera un comandante francese, col quale s'intese il nostro comandante e li arrestò; ma non erano passate trattative regolari fra i due generali. Allora fu combinato l'occorrente fra i generali, e gli altri detenuti furono mandati regolarmente nel modo usato in questi casi.

È accaduto posteriormente che per mezzo appunto delle autorità francesi, se non isbaglio, fu annunciato che ci sarebbe fatta una restituzione di prigionieri pontifici, ma non c'è stata nessuna trattativa diretta fra il Governo pontificio ed il Governo italiano.

Non ricordo l'epoca della prima nostra restituzione, ma certamente è molto anteriore alla Convenzione; e del resto questo affare si trattava da moltissimo tempo, e nel Ministero ci deve essere una pratica molto voluminosa relativa al medesimo.

**SALARIS.** Io non intendo sollevare una quistione sulla qualificazione dell'atto con cui dal Governo pontificio ci vennero restituiti altri 800 individui condannati a pene più o meno gravi.

Non mi intratterrò neppure ad esaminare i fatti spe-

ciali allegati dai diversi oratori, nè vorrò esaminare se ben dicesse l'onorevole Chiaves, nel dichiarare che non sapeva darsi ragione dell'atto con cui la precedente amministrazione restituì 300 individui al Governo pontificio. Mi restringerò solamente alle parole pronunziate dall'onorevole Pisanelli per richiamare l'attenzione della Camera su di un fatto gravissimo.

A questa rappresaglia (qualifichiamola pure così) diede luogo la restituzione fatta al Governo pontificio di 300 individui che l'onorevole Pisanelli chiamò malfattori condannati per reati comuni.

Questo atto dell'onorevole Pisanelli (qualche interuttore dice del signor Peruzzi), ed io dirò della precedente amministrazione, fu atto meritevole di censura, oppure no?

Io lo dichiaro altamente, fu un atto biasimevole; perocchè con la restituzione di 300 condannati si riconobbe l'autorità di quel Governo che sempre fu sotto ogni rapporto negata. Quell'atto non fu certo degno di un Gabinetto italiano.

L'onorevole Pisanelli fece benissimo nel respingere le grazie fatte ai condannati dall'autorità del Pontefice, perchè riconosceva che il diritto di grazia è diritto supremo inerente alla prerogativa del Principe, e questo diritto negava riconoscere nel Papa. Ma egli riconosceva le condanne... Che? l'amministrazione della giustizia non è forse un diritto inerente al supremo potere d'uno Stato?

In un Governo assoluto, ciò non ha bisogno di dimostrazione. In un Governo libero, in un Governo costituzionale, è un assioma consacrato dallo Statuto; la giustizia emana dal Re, ed in nome del Re si pronunziano le sentenze.

L'onorevole Pisanelli non doveva riconoscere le condanne, come non riconobbe le grazie. Oh! forse conveniva riconoscere quelle e non queste? A me pare che l'atto della restituzione dei trecento individui al Governo pontificio non sia stato degno d'un libero Governo, e quale poi ne sia stato il risultato lo apprendiamo ora che lo Stato è impegnato a ricevere ben oltre settecento condannati in ricambio; numero questo che dovrà costare allo Stato italiano una somma considerevole.

Ma è egli vero che si riconobbero le condanne ed i giudicati dei tribunali? Di ciò si mossero dubbi che non furono dileguati, e quindi neppur sotto questo aspetto si potrebbe giustificare quell'atto ch'io già dichiarai meritevole di censura.

Io credo che sotto questo punto di vista dovrebbe discutersi la questione e pronunziarsi la Camera.

**PISANELLI.** L'onorevole Salaris ha creduto di pormi in grandi angustie dicendo: non riconoscete la grazia fatta dal Pontefice, e riconoscete la condanna! Distinguetevi i tempi e verremo d'accordo.

La condanna contro questi individui era stata proferita da tribunali pontifici nel tempo che gli individui stessi erano soggetti alla giurisdizione pontificale: la sentenza dunque costituiva un giudicato, ed i giudicati, o signori, non si scrollano; essi hanno per sé stessi, e pel diritto delle genti, indipendentemente dal diritto civile, un'autorità incontestabile.

Se non che io diceva che, considerando le condizioni in cui il giudicato avesse potuto essere reso, e le leggi che col giudicato avessero potuto essere applicate, il Governo italiano non negando autorità al giudicato, ma usando d'una prerogativa che gli apparteneva, avesse potuto esplicitare verso costoro la giurisdizione graziosa.

La sentenza dunque stava. Ma quando la grazia veniva ad essere esercitata verso cittadini del regno italiano, per reati commessi nel territorio italiano, in un tempo in cui ogni giurisdizione per quei fatti commessi nel territorio, e per gli individui ai quali si riferiva, non poteva essere esercitata che dal Governo italiano, evidentemente la grazia non poteva essere riconosciuta.

**SALARIS.** Perché li ha restituiti?

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito.

Non ci sarebbe altro più per esaurire l'ordine del giorno che la discussione sul progetto di legge per convenzione relativa alla transazione di liti colla città di Cagliari.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Allora sarà messa all'ordine del giorno di domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del progetto di legge per una convenzione relativa alla transazione di liti colla città di Cagliari;

2° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Crispi e Petruccelli per modificazioni alla legge elettorale e per un'indennità da accordarsi ai deputati;

3° Relazione di petizioni;

4° Discussione del progetto di legge concernente la convenzione colla Camera di commercio di Firenze per un locale di Borsa.